

ANNA MARIA PERISSUTTI

**CLASSI DI VERBI CECHI
TRA SEMANTICA
E SINTASSI**
AZIONALITÀ E ASPETTO VERBALE
IN UN MODELLO SEMANTICO SCALARE



aracne

INDICE

11	<i>Introduzione</i>
19	Capitolo I Approcci teorici all'azionalità
57	Capitolo II Aspetto verbale e struttura dell'evento in cecco. Il ruolo della prefissazione
83	Capitolo III Il ruolo dei verbi strativi nella costruzione modale deagentiva in cecco
103	Capitolo IV Le costruzioni di movimento in cecco
151	Capitolo V La costruzione intensiva in cecco con pre <i>isso na-</i> e clitico <i>se</i>
171	Capitolo VI Le costruzioni di cambiamento di stato con i verbi graduali deagentivali
195	<i>Conclusioni</i>
201	<i>Bibliografia</i>
215	<i>Elenco delle abbreviazioni</i>



©

ISBN

979-12-5994-609-6

INTRODUZIONE

Verso una definizione dell'oggetto di studio

In questo libro ci occupiamo di una categoria che va sotto il nome di 'azionabilità' o 'aspetto lessicale'⁽¹⁾. Per far capire fin da subito di che cosa si tratta e cercare di separare per quanto possibile questa categoria da quella molto più studiata e approfondita, in ambito boemistico e in generale slavistico, dell'aspetto verbale, consideriamo le seguenti frasi, pronunciate da un testimone che descrive un incidente domestico:

(1) *Za stolern seděloj ditě.*

"Un bambino era seduto al tavolo."

(2) *V rukách drželoj labev na šebáčku.*

"Teneva in mano una bomboletta di panna."

(3) *Maminka se s nim o tu labev přetabovalas.*

"La mamma gli contendeva la bomboletta."

(4) *Po chvilí labev vybuchla.*

"Un attimo dopo la bomboletta esplose."

I predicati delle quattro frasi pronunciate dal testimone denotano eventi di diverso tipo; sono dunque diversi per azionalità. Il predicato della frase (1), *seděti za stolern* "essere seduto al tavolo", denota uno stato;

(1) Nella tradizione grammaticale cecca la categoria è nota con il termine di *Aktivnost* o *způsob slovesného děje* "modi dell'azione verbale". Come vedremo nel capitolo 1., tuttavia, i due termini non sono intercambiabili, poiché si riferiscono a dimensioni diverse del fenomeno.

quello della frase (2), *držeti v rukách libeov na šleháčku* “tenere in mano una bomboletta di panna”, è invece un processo che ha una certa durata ed è privo di un punto culminante inerente; quello della frase (3), *prěta-hovatis se s diětem o libeov* “contendere la bomboletta al bambino”, indica un processo con un punto culminante inerente, superato il quale si giunge a un cambiamento di stato. Nella frase (4), il predicato *vybouchnou* “scoppiare” designa invece un cambiamento puntuale, cioè una transizione istantanea da uno stato a un altro.

L'analisi delle proprietà azionali dei verbi e del modo in cui esse incidono sulla realizzazione delle categorie grammaticali del tempo e dell'aspetto e sulla realizzazione degli argomenti del verbo a livello frasale è stata al centro di molte ricerche linguistiche, che hanno affrontato l'argomento in diverse lingue, nell'ambito di svariate approssi, a partire più o meno dagli anni Sessanta del secolo scorso. Nonostante ciò, poca o nessuna attenzione è dedicata a questo argomento nelle grammatiche e nei manuali di ceco per stranieri, che si concentrano esclusivamente sull'aspetto verbale⁽²⁾, una categoria tipologicamente eccezionale nelle lingue slave, in cui la maggior parte dei lessemi verbali presenta due verbi di aspetto diverso, imperfettivo e perfettivo. Come sintetizza bene P.M. Bertinetto⁽³⁾ “l'intreccio di fatti aspettuali e azionali sembra essere un connotato del sistema tempo-aspettuale delle lingue slave [...]”.

Nel presente volume ci occuperemo in maniera sistematica dell'aspetto verbale nel capitolo 2. Nel corso dell'analisi condotta in tutti i capitoli del libro, le forme aspettuali dei verbi cechi saranno indicate con le seguenti abbreviazioni, poste in pedice accanto alle forme verbali. I per ‘imperfettivo semplice’, P per ‘perfettivo’ e IS per ‘imperfettivo secondario’, come negli esempi (1) – (4) appena presentati. Al centro dell'interesse della nostra analisi, tuttavia, vi è la categoria dell'azionalità: in questo volume, infatti, ci prefiggiamo di osservare il sistema verbale del ceco mettendo in luce i modi in cui i diversi tipi di eventi (stati, pro-

cessi, transizioni ecc.) sono codificati nel lessico verbale ceco e condizionano il comportamento aspettuale e sintattico dei singoli verbi.

Gli eventi e la loro codifica linguistica

Una delle domande che emergono studiando la categoria dell'azionalità riguarda la dimensione a cui pertengono le proprietà azionali: esse sono da intendersi come proprietà delle espressioni linguistiche o degli eventi nel mondo reale? Si tratta di un argomento molto discusso in filosofia in linguistica. Per Aristotele, il primo filosofo che si occupò della questione nella *Metafisica* (1048) e nell'*Etica Nicomachea* (1074), l'azionalità riguarda i diversi tipi di azioni nel “mondo reale”. Egli oppone azioni che sono complete in sé, quali “vedere”, “pensare”, “essere felice”, che definisce *energeia* e classifica come ateliche, ad azioni che sono inerentemente incomplete quali “costruire una casa”, “imparare una poesia” che definisce *kinesis* e classifica come teliche, poiché sono dirette a un *telos*, a un scopo⁽⁴⁾. Alcuni linguisti hanno sostenuto anche di recente l'ipotesi che l'azionalità azionale siano proprietà delle entità “del mondo” (si vedano a esempio i lavori di E. Bach⁽⁵⁾, H. Kamp⁽⁶⁾, T. Parsons⁽⁷⁾). Altri linguisti suppongono invece che le distinzioni azionali siano distinzioni a livello delle espressioni linguistiche e non degli eventi nel mondo reale. Particolarmente importanti a questo proposito sono le riflessioni di F. Landman⁽⁸⁾ sull'individuazione degli eventi, che dimostrano come gli eventi siano individuabili solo grazie a particolari descrizioni linguistiche. M. Krifka⁽⁹⁾ riassume bene l'argomento nel passaggio seguente:

(4) Nella linguistica contemporanea si parla di verbi telici (con un limite o punto culminante inerente, quali ad esempio “morire”, “partire”, “trovare” e simili) e di verbi atelici (senza tale limite o punto culminante inerente; si tratta di verbi come “camminare”, “conoscere”, “vivere” e simili). Il termine “telicità” (*telicity* in inglese) venne coniato dal linguista H.B. GAREY, *Verb aspects in French*, in «Language», 1957, vol. 33, pp. 91–110.

(5) E. BACH, *The Algebra of Events*, in «Linguistics and Philosophy», 1986, vol. 9, pp. 5–16.

(6) H. KAMP, *Events, instants and temporal reference*, in BÄUERLE R., EGGL U., VON STECHOW A. (a cura di), *Semantics From Different Points of View*, Springer Verlag, Berlin 1979, pp. 376–418.

(7) T. PARSONS, *Events in the Semantics of English: A Study in Subatomic Semantics*, MIT Press, Cambridge Massachussets 1990, p. 34.

(8) F. LANDMAN, *Events and Plurality*, Springer, Berlin 2000.

(9) M. KRIFKA, *The Origins of Telicity*, in «Semantics and Linguistic Theory», 1998, vol. 8, pp. 111–128.

(2) Per una presentazione dettagliata sul funzionamento dell'aspetto verbale in ceco indirizzata a lettori di madrelingua italiana, si vedano i lavori di F. ESVAN, *Studi di corpus in ceco contemporanea*, D'Auria Editore, Napoli 2010; —, *L'aspetto verbale (Capitolo 8)*, in ESVAN F., PERISSUTTI A.M., TROVESI A. (a cura di), *Grammatica ceca. Fonetica, morfologia e sintassi con esercizi e soluzioni*, Hoepli, Milano 2019, pp. 195–249.

(3) P.M. BERTINETTO, *Il dominio tempo-aspettuale. Demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Rosenberg & Sellier, Torino 1997, p. 7.

[...] it is misleading to think that a particular event can be called “telic” or “atelic”. For examples, one and the same event of running can be described by running (i.e. by an atelic predicate), or by running a mile (i.e. a telic or delimited predicate). Hence the distinction between telicity and atelicity should not be one in the nature of the object described, but in the description applied to the object.

Non c'è nulla nella natura dei fenomeni “del mondo” che ci costringa a usare una descrizione telica o atelica; sono i predicati che ci offrono diverse possibilità, ossia diversi schemi di categorizzazione per descrivere tali fenomeni.

Sulla scorta di J. Pustejovsky⁽¹⁰⁾, E. Jezek⁽¹¹⁾ e molti altri, la nostra analisi pone al centro dell'attenzione il concetto di ‘evento’, la sua concettualizzazione e la sua lessicalizzazione, cioè la selezione delle componenti centrali dell'evento e la loro espressione linguistica in cecco. Consideriamo la presenza di tre dimensioni essenziali, di cui tener conto nello studio dell'azionalità:

- gli eventi esterni al linguaggio, coincidenti con qualsiasi situazione esistente nel mondo, statica, dinamica, telica, durativa ecc.;
- la concettualizzazione degli eventi⁽¹²⁾: alcune situazioni extralinguistiche possono essere concettualizzate in più maniere, sia in virtù della loro natura, che consente ad esempio diverse angolature prospettive, sia per scelta del parlante che privilegia una prospettiva piuttosto che un'altra, sia grazie alle strutture messe a disposizione da una lingua specifica;
- le espressioni linguistiche che codificano linguisticamente una particolare concettualizzazione dell'evento.

Composizionalità e significato

La nostra analisi si inquadra nel filone di ricerca che considera centrale per la definizione delle proprietà azionali dei verbi la dimensione composizionale. In questa prospettiva, le proprietà azionali e sintattiche dei ver-

(10) J. PUSTEJOVSKY, *The Generative Lexicon*, MIT Press, Cambridge (MA) 1995.

(11) E. JEZEK, *Classi di verbi italiani tra semantica e sintassi*, Bulzoni, Roma 2003.

(12) Dallo studio dell'espressione dell'azionalità a livello interlinguistico è emerso che le singole lingue impongono restrizioni sui tipi di eventi che vengono descritti.

bi non sono totalmente assegnate a livello lessicale, ma sono in parte frutto di processi composizionali: l'unità pertinente di analisi del significato dei verbi non sono dunque le singole entrate verbali ma le costruzioni in cui esse si integrano, intese con A. Goldberg⁽¹³⁾ come: «Any linguist pattern [...] as long as some aspect of its form or function is not strictly predictable from its component parts or from other constructions recognized to exist».

Le costruzioni di cui ci occupiamo nel libro consentono di affrontare diverse dimensioni dell'azionalità e di indagare il comportamento di verbi appartenenti a varie classi azionali: si tratta della costruzione modale deagentiva e del ruolo svolto in essa dai verbi stativi, delle costruzioni di movimento in cecco, della costruzione verbo-pronominale intensiva con prefisso *na-* e clitico *se*, delle costruzioni con i verbi gradualmente deagentivi.

Dall'adozione dell'approccio della ‘Grammatica delle Costruzioni’ di rivano i seguenti presupposti della nostra ricerca:

- essa è basata sull'analisi dettagliata dei contesti d'uso, estrapolati dal corpus *Czech Ten Ten 2017* attraverso l'uso di *Sketch Engine*⁽¹⁴⁾,
- procede isolando i singoli elementi delle costruzioni prese in esame (i cui vi sono in primo luogo i verbi, i prefissi, i sintagmi preposizionali, morfema clitico *se*), di cui viene definita la funzione;
- considera le costruzioni come *pattern* associati a un insieme di funzioni semantiche, pragmatiche e morfosintattiche che non possono essere predette a partire dalla somma dei loro costituenti.

(13) A. GOLDBERG, *Constructions at work: The nature of generalization in language*, Oxford University Press, Oxford 2006, p. 5.

(14) Si tratta di un corpus costruito in modo automatico e contenente dieci miliardi di parole. È fruibile dalla piattaforma di *Sketch Engine* <https://app.sketchengine.eu/>. Le funzionalità della piattaforma sono descritte in A. KILGARRIFF, P. RYCHLÝ, P. SMRZ, D. TUGWELL, *The Sketch Engine*, in WILLIAMS G., VESSIER S. (a cura di), *Proceedings of the XI EURALEX International Congress, Lorient, France, July 6–10, 2004*, Lorient Cedex, Université de Bretagne sud 2004, pp. 105–110. Gli esempi tratti dal corpus *Czech Ten Ten 2017* non riportano la fonte. Per gli altri esempi in chiamo la fonte.

Ruoli argomentali e diatesi

Un concetto rilevante per l'interpretazione delle costruzioni di cui ci occupiamo nel libro è quello di diatesi: esso fa riferimento al particolare orientamento assunto dal parlante nei confronti dell'evento e alla codifica degli argomenti ad esso associata.

Come noto, tradizionalmente sono riconosciute due principali diatesi: una orientata verso l'agente e l'altra verso il paziente dell'evento, a cui corrispondono sul piano sintattico la costruzione attiva e quella passiva. Esiste però una terza diatesi che ha recentemente attratto grande attenzione (si vedano ad esempio M. Fried⁽¹⁵⁾, L. Medová⁽¹⁶⁾, J. Panevová, P. Karlík⁽¹⁷⁾); essa è espressa dal morfema clitico *se*, la cui natura nelle lingue slave e in genere in quelle indoeuropee è, come noto, alquanto polifunzionale: si tratta dell'uso medio, corrispondente a una codifica degli argomenti in cui il focus interpretativo non è né sull'agente, né sul paziente, ma sull'evento in sé, presentato come qualcosa che accade e produce i suoi effetti secondo varie gradazioni sul soggetto.

La categoria semantica del medio è rilevante nel nostro studio perché in cecco il morfema clitico *se* nei suoi usi non riflessivi sembra agire non più come argomento o semi-argomento ma proprio come una marca morfologica di tipo mediale, come osserveremo nei capitoli 3. e 5. Nel capitolo 5, in particolare, vedremo come la prospettiva di ricerca da noi adottata, che analizza la funzione del clitico *se* come marca mediale che esprime una precisa codifica delle relazioni tra i partecipanti all'evento, permetta di gettare nuova luce sulla costruzione intensiva con il prefisso *na-* e il clitico *se*.

Struttura del libro

Nel capitolo 1. tracciamo una sintesi, prevalentemente storica e informativa, delle varie tendenze e posizioni emerse nell'analisi dell'azionalità dalla seconda metà del secolo scorso, cercando di riconciliare l'evoluzione degli studi sorti in ambito boemistico con quella degli studi di linguistica generale, sorti per lo più in ambito anglosassone. La rassegna che presentiamo mostra come l'attenzione si sia via via spostata dal predicato verbale al contesto frasale. Come avremo modo di vedere, un concetto centrale è quello di *relicità*, la cui spiegazione differisce nei vari modelli interpretativi succedutisi, concentrandosi ora su tratti temporali, ora su caratteristiche mereologiche, ora su principi scalari. Nella parte finale del capitolo vengono illustrate le teorie a cui si ispira la nostra analisi della codificazione linguistica degli eventi in cecco, in particolare il 'Lessico Generativo' di J. Pustejovsky⁽¹⁸⁾ e le teorie di S. Rothstein⁽¹⁹⁾ e H. Filip⁽²⁰⁾ sui fenomeni dell'incrementalità e della scalarità.

Con il capitolo 2. l'attenzione si sposta sulla categoria dell'aspetto verbale in cecco. Dopo avere presentato i tratti peculiari del sistema aspectuale slavo in un quadro tipologico, ci soffermiamo sul ruolo della derivazione e in particolare su quello dei prefissi; presentiamo le principali ipotesi sulla semantica dell'opposizione aspectuale; illustriamo i rapporti tra le categorie dell'aspetto e del tempo; dopo aver ragionato sulle relazioni tra azionalità e aspetto verbale, facciamo il punto sul ruolo dei prefissi come operatori scalari.

I capitoli successivi, da 3. a 6., sono dedicati a singoli *case studies* e illustrano dimensioni diverse dell'azionalità; ogni capitolo indaga un evento specifico, studiando il modo in cui questo evento è concettualizzato e codificato linguisticamente in cecco.

Il capitolo 3. verte sulla costruzione modale deagentiva, caratterizzata dalla presenza del morfema clitico *se*, dall'espressione dell'agente al caso dativo e dalla presenza obbligatoria dell'avverbio di valutazione. Questa

(15) M. FRIED, *Constructing grammatical meaning: isomorphism and polyseny in Czech reflexivization*, in «Studies in Language», 2005, vol. 16, n. 3, pp. 475-512.

(16) L. MEDOVÁ, *Reflexive Clitics in the Slavic and Romance Languages. A Comparative View from an Antipassive Perspective*, Ph.D. Dissertation, Princeton University, Princeton 2009.

(17) J. PANEVOVÁ, P. KARLÍK, *Reflexivní Sloveso*, in KARLÍK P., NEKULA M., PLESKALOVÁ J. (a cura di), *Nový encyklopedický slovník češtiny*, Nakladatelství Lidové noviny, Praha 2017, pp. 1536-1541.

(18) J. PUSTEJOVSKY, *The Generative Lexicon*, cit.

(19) S. ROTHSTEIN, *Structuring Events: A Study in the Semantics of Lexical Aspect*, Blackwell, Oxford 2004.

(20) H. FILIP, *Events and maximalization. The case of telicity and Perfectivity*, in ROTHSTEIN S. (a cura di), *Theoretical and crosslinguistic approaches to the semantics of aspect*, John Benjamins, Amsterdam 2008, pp. 217-256.

costruzione è il risultato di composizione semantica e sintattica; denota infatti un evento complesso. La nostra analisi intende verificare se i verbi stativi possono entrare in questa costruzione e se l'evento nel complesso ha valore stativo o processuale.

Il capitolo 4, si focalizza sugli eventi di movimento e sulla loro codifica linguistica in ceco. All'inizio presentiamo le nozioni fondamentali sviluppate a partire dagli anni Settanta dagli studi di linguistica cognitiva di ambito anglosassone, relativamente al cosiddetto 'linguaggio spaziale', cioè all'insieme delle espressioni linguistiche che ci consentono di parlare dello spazio, della nostra esperienza in esso e del modo in cui in esso ci muoviamo; ci concentriamo poi sui singoli elementi delle costruzioni di movimento in ceco: sintagmi preposizionali, verbi di movimento (soffermandoci sull'opposizione tra verbi determinati e indeterminati), prefissi verbali (il cui ruolo viene interpretato nell'ambito del modello scalare proposto in 1.7.2. e 2.8.1.). Nella parte finale del capitolo ci dedichiamo a un caso particolare: l'uso dei verbi di emissione di suono per esprimere movimento, un fenomeno che merita secondo noi attenzione perché getta nuova luce sul ruolo dei prefissi e dei sintagmi preposizionali e sulla loro potenzialità combinatoria con i verbi.

Il capitolo 5, sposta l'attenzione su un altro concetto centrale nell'ambito dell'azionalità: quello dell'intensificazione. Questo capitolo è infatti dedicato alla costruzione verbo-pronominale intensiva in ceco con prefisso *na-* e clitico *se*, che denota una struttura eventiva di tipo risultativo, con focus dell'evento sul cambiamento di stato del soggetto-esperiente.

Nel capitolo 6, studiamo la dimensione azionale della scalarità attraverso le costruzioni con i verbi graduali deaggettivali. Dopo aver individuato quattro diverse classi di verbi deaggettivali, distinte in base a meccanismi derivazionali, indaghiamo l'interazione fra azionalità e aspetto grammaticale, valutando la compatibilità dei verbi delle quattro classi con il sintagma preposizionale *o+acc.* "di", che misura il progressivo cambiamento di stato subito da un loro argomento.

Nel complesso, i singoli capitoli offrono un quadro generale del funzionamento dell'azionalità in ceco.

CAPITOLO I

APPROCCI TEORICI ALL'AZIONALITÀ

1.1. Introduzione

Questo capitolo illustra i principali concetti attorno ai quali verte l'indagine linguistica sull'azionalità, presentando una rassegna di studi emersi nella letteratura teorica, sia in ambiente boemista che in ambiente anglosassone, a partire più o meno dall'inizio degli anni Settanta del secolo scorso. L'obiettivo di questa sintesi storica e informativa è fornire al lettore gli strumenti necessari per confrontare le informazioni provenienti da modelli elaborati in contesti diversi⁽¹⁾. Data la vastità della letteratura sull'argomento, concentreremo l'attenzione sui modelli a cui verrà fatto riferimento nei singoli *case studies* (capitoli 3. - 6.).

La struttura del capitolo è la seguente: 1.2. sintetizza gli assunti su cui si basa la categoria derivazionale dell'*Aktionart* o *způsob slovesně děje* "modo dell'azione verbale" nella linguistica slava; 1.3. presenta classificazione azionale dei predicari cechi proposta all'interno del teoria valenziale di F. Daneš⁽²⁾; 1.4. illustra il contributo di alcuni importanti studi filosofici e linguistici emersi in ambito anglosassone

(1) Uno dei problemi che si evidenziano in questo filone di studi, infatti, è legato alla diversità delle tradizioni linguistiche slava e anglosassone, tradizioni che lavorano con strumenti teorici diversi, utilizzano apparati terminologici diversi, spesso si pongono obiettivi di ricerca diverrendo complicato per il lettore integrare le informazioni in un quadro complessivo.

(2) F. DANEŠ, *Pokus o strukturní analýzu slovesných významů*, in «SaS», 1971, vol. 32, F. 193-207.

internazionale degli anni Sessanta agli anni Ottanta del secolo scorso; 1.5. è dedicato all'introduzione del concetto di 'evento' in linguistica a partire dagli studi filosofici di D. Davidson⁽³⁾ e T. Parsons⁽⁴⁾; 1.6. rivolge attenzione ai nuovi approcci alla telicità che emergono dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso, legati in particolare al concetto di struttura eventiva; 1.7. è incentrato sulle teorie semantiche scalari su cui si basa la nostra ricerca, in particolare su quelle di S. Rothstein⁽⁵⁾ e di H. Filipp⁽⁶⁾.

1.2. La riflessione sull'azionalità nella linguistica slava nella prima metà del secolo scorso: la categoria dell'*Aktionsart*

Tradizionalmente gli studi sull'azionalità nelle lingue slave inquadrano la riflessione nell'ambito della categoria dell'*Aktionsart* ("modo dell'azione verbale"), una categoria derivazionale in base alla quale si classifica l'apporto semantico-lessicale dei prefissi e dei suffissi nella derivazione verbale (es. modo terminativo, resultativo, delimitativo, perdurativo, iterativo, semelfattivo, attenuativo, aumentativo e simili).

Per spiegare i motivi della limitazione dell'interesse dei linguisti alla sola derivazione, bisogna risalire all'impostazione strutturalista degli studi sull'*Aktionsart* e sull'aspetto verbale e al dibattito attorno all'esistenza dei cosiddetti 'prefissi vuoti', dibattuto che, per certi aspetti, continua tuttora⁽⁷⁾.

(3) D. DAVIDSON, *The Logical Form of Action Sentences*, in RESCHER N. (a cura di), *The Logic of Decision and Action*, University of Pittsburgh, Pittsburgh 1967 [2. ed. 1980].

(4) T. PARSONS, *Events in the Semantics of English*, cit.

(5) S. ROTHSTEIN, *Structuring Events*, cit.

(6) H. FILIPP, *Events and maximalization*, cit.

(7) Il termine tedesco *Aktionart(en)* ha infatti origine negli studi filologici europei dedicati alle lingue semitiche e a quelle proto-indoeuropee (sanscrito, greco, slavo ecclesiastico antico), risalenti al periodo tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900; fu coniato dal linguista polacco S. AGRELL, *Aspektänderung und Aktionsartbildung beim polnischen Zeitwort: Ein Beitrag zum Studium der indogermanischen Präverbia und ihrer Bedeutungsfunktionen*, tesi di dottorato presso l'Università di Lund, Lunds Universitets Arsskrift, n.F. Avd. 1, Bd. 4, Nr. 2., Håkan Ohlssons Buchdruckerei, Lund 1908. Agrell intendeva distinguere la categoria derivazionale dell'*Aktionsart* da quella grammaticale dell'aspetto, espressa nelle lingue slave dalle due categorie formali del perfetto e dell'imperfetto, identificate in precedenza dal linguista sloveno F. MIKLOŠIČ, *Vergleichende Grammatik der slavischen Sprachen*, W. Braumüller, Wien 1868-74.

Come avremo modo di chiarire più dettagliatamente nel capitolo

2., la maggior parte dei lessemi verbali nelle lingue slave presenta forme, che condividono lo stesso significato lessicale ma differiscono in termini di aspetto verbale, opponendo verbi di aspetto perfetto e verbi di aspetto imperfetto: ad esempio, in luogo dell'unico lessem verbale "scrivere" in italiano, abbiamo in ceco (e nelle lingue slave generale) due verbi, uno di aspetto imperfetto *písať* e uno di aspetto perfetto *napsat*; questa coppia di verbi si forma attraverso derivazione, attraverso un ricco insieme di prefissi e un più limitato numero di suffissi⁽⁸⁾. La prefissazione, al contrario della suffissazione, è soggetta a numerosi fenomeni di idiosincrasia. Nello spirito strutturalista dominante nella prima metà del XX secolo, lo sforzo dei linguisti teso a separare appunto l'ambito di applicazione dell'aspetto grammaticale da quello dell'*Aktionsart*: i prefissi che modificano l'aspetto verbale senza alterare il significato lessicale del verbo a cui si applicano vennero definiti 'vuoti' e considerati come mezzi di formazione di coppia asettuale; quelli che, oltre a modificare l'aspetto del verbo cui si applicano, forniscono informazioni relative alle fasi in cui si sviluppa l'azione (inizio, processo, fine) e a nozioni quantitative come distributività, la frequentatività, l'iteratività, l'intensità, vennero classificati invece all'interno di una delle numerose categorie di *Aktionsart*.

Tra gli studi sull'azionalità in ceco, inquadrati nell'ambito della categoria dell'*Aktionsart*, emergono V. Šmilauer⁽⁹⁾, A. V. Isacenko⁽¹⁰⁾ e D. Šlosar⁽¹¹⁾ per lo studio dell'evoluzione diacronica della categoria. Indichiamo di seguito un elenco parziale delle categorie di *Aktionsart*

(8) Il sistema dei prefissi nelle lingue slave è ricco, comprende per ciascuna lingua slava circa venti elementi; per il ceco si tratta dei prefissi *do-*, *na-*, *nač-*, *o-*, *ob-*, *od-*, *po-*, *pod-*, *pro-*, *pré-*, *pred-*, *prě-*, *prů-*, *s-*, *u-*, *v-*, *vy-*, *vz-*, *z-*, *za-*.

(9) V. ŠMILAUER, *Slovesný vid a způsob slovesného děje*, in *Hořový o českém jazyce*, Prometheus, Praha 1940, pp. 65-79; —, *Novočeské tvorbě slov*, Státní pedagogické nakladatelství Praha 1971.

(10) A. V. ISACENKO, *Slovesný vid, slovesná díce a obecný charakter slovesného děje*, «SaS», 1960, vol. 21, n. 1, pp. 9-16.

(11) Z. SKOUMALOVÁ, *O komplexní analýze verbální prefixace*, in ADAMEC P., HAVRÁNEK B. et al., *Kapitoly ze slovnice mluvnice ruské a české III*, Academia, Praha 1968, pp. 153-231.

(12) I. NĚMEC, *Geneze slovnicekého systému vidového*, Nakladatelství ČSAV, Praha 1958.

(13) D. ŠLOSAR, *Slovniceké tvorbě slov*, Univerzita I. E. Pavlovičové v Bratislavě, Bratislava 1969.

basate sullo studio di F. Uher⁽¹⁴⁾, che rappresenta l'opera di riferimento per la classificazione dei verbi cechi da questo punto di vista.

Fanno riferimento al parametro delle fasi attraverso cui si svolge l'azione denotata dal verbo le seguenti categorie di *Aktionsart*:

- 'ingressivi': indicano l'inizio puntuale dell'azione; sono derivati in cecco con i prefissi *za-*, *pro-*, *uz-* e in alcuni casi sono accompagnati dal formante *se*, come nei verbi *zakašat* "emettere un colpo di tosse", *zabřičet* "emettere un grido", *zamilovat se* "innamorarsi"; *proplout* "scoppiare", *vzplanout* "divampare" e simili;
- 'evolutivi': denotano la fase iniziale dell'azione, intesa come intervallo di tempo esteso; sono derivati con il prefisso *roz-*, come nei verbi *rozboleť* "iniziare a dolere", *rozplakat se* "mettersi a piangere" e simili;
- 'delimitativi': indicano che l'azione espressa dal verbo ha una durata breve, come nei verbi *pospat* "dormire un po'", *posedět* "stare un po' seduto", *pozpívat* "cantare per un po'" e simili;
- 'perdurativi': denotano un processo che dura per un certo periodo di tempo; sono derivati in cecco con il prefisso *pro-*, come in *propracovat celou noc* "lavorare per tutta la notte";
- 'terminativi': indicano che l'azione del verbo è condotta fino alla fine; sono formati in cecco con il prefisso *do-*, come nei verbi *dočíst* "leggere fino alla fine", *dočítat* "finire di fare", *dobýt* "finire di suonare" e simili.

Fanno invece riferimento a parametri quantitativi le seguenti classi di *Aktionsart*:

- 'eccessivi': denotano un'intensità eccessiva dell'azione del verbo o della sua durata; sono formati in cecco con il prefisso *pře-*, come per i verbi *překřmít* "ingozzare", *přesolit* "salare troppo" e simili;
- 'distributivi': denotano che l'evento è realizzato diverse volte in sequenza; sono formati in cecco con il prefisso *po-*, come nei verbi *posyňazovat* "gettare via progressivamente diversi oggetti", *pozamykat* "chiudere a chiave progressivamente diverse serrature";
- 'cumulativi': indicano che l'azione denotata dal verbo riguarda una quantità indefinita di oggetti; sono realizzati in cecco dal prefisso *na-*

- come in *nabulit* "impacchettare molte cose", *naičekat* "aspettare molto tempo" e simili;
- 'saturativi': denotano che l'azione del verbo dura fino al soddisfacimento del soggetto; sono formati in cecco con il prefisso *na-* e il formante *se*, come in *najíst se* "saziarsi" (si veda il capitolo 5. del presente libro);
- 'diminutivi': uniscono iterazione e indebolimento dell'intensità dell'azione; sono espressi in cecco dal prefisso *po-*, come in *pozpečovat* "canticchiare" e altri.

1.2.1. Valutazione

Tra i problemi legati all'approccio vi è il fatto che ad essere oggetto di attenzione ci sono solo i verbi derivati; i verbi semplici, non prefissati, come *pšát* "scrivere" e quelli perfettivi prefissati con 'prefisso vuoto' come *napsat* "scrivere" non vengono considerati come *Aktionsart* e dunque non vengono descritti in termini azionali.

Un altro problema è dovuto alla vaghezza dei criteri con cui sono definite le classi e al fatto che in alcuni casi non vi è accordo tra i linguisti sul loro numero e su come vadano classificati i prefissi verbali⁽¹⁵⁾.

Come possiamo notare, tuttavia, i parametri che permettono di distinguere le categorie di *Aktionsart* rimandano a nozioni riguardanti misure, fasi, livelli di intensità, quantificazione. Si tratta degli stessi concetti su cui verte la riflessione negli studi occidentali, sia filosofici che linguistici, realizzati in ambito anglosassone e internazionale (si veda 1.4.).

Benché incentrata prevalentemente sui concetti di 'prefisso vuoto' e di *Aktionsart*, la riflessione sull'azionalità in ambiente boemistico negli anni Settanta dette vita anche a teorie basate su assunti e obiettivi diversi. Una delle più interessanti fu la classificazione proposta da F. Daneš⁽¹⁶⁾, F. Daneš, Z. Hlavsa⁽¹⁷⁾, J. Kořenský⁽¹⁸⁾ nell'ambito della

(15) Il problema è analizzato con più attenzione nel capitolo 2. Uno dei dibattiti maggiori, per certi aspetti non ancora risolto, riguarda il concetto di prefisso 'vuoto'. In maniera minore il dibattito riguarda anche i suffissi, sul cui ruolo c'è comunque maggiore accordo.

(16) F. DANEŠ, *op. cit.*

(17) F. DANEŠ, Z. HLAVSA, *Větné usorze v češtině*, Academia, Praha 1987.

(14) F. UHER, *Slovesné přechopy*, Univerzita J. E. Purkyně v Brně, Brno 1987.

teoria sintattica valenziale a due livelli, a cui è dedicato il paragrafo seguente.

1.3. La classificazione dei predicari nell'ambito della 'sintassi valenziale a due livelli'

Il modello di F. Daneš e collaboratori si ispira alla teoria valenziale di L. Tesnière⁽¹⁹⁾ e a quella dei casi profondi di C.J. Fillmore⁽²⁰⁾ e intende rappresentare le correlazioni tra semantica e sintassi all'interno della frase⁽²¹⁾. Il verbo finito in questo modello ha un ruolo centrale, poiché per Daneš ogni significato verbale contiene nel proprio nucleo una precisa struttura di tratti semantici che possono essere potenzialmente rilevanti dal punto di vista sintattico.

Sulla scorta delle analisi della scuola di Praga e in particolare di quelle di B. Havránek⁽²²⁾, a cui Daneš esplicitamente si ispira, i predicari verbali cechi vengono classificati in base a due caratteristiche

(18) J. KORENSKÝ, *K problému větněsémantických funkcí nedělojových významů českého slovesa*, in «SaS», 1971, vol. 32, pp. 208-216.

(19) L. TESNIÈRE, *Éléments de syntaxe structurale*, Klincksieck, Paris 1959. Il linguista francese in quest'opera introduce il concetto di 'valenza' (preso a prestito dal linguaggio della chimica) e lo propone come sostitutivo a quello di reggenza. Il verbo è rappresentato come una sorta di atomo in grado di esercitare attrazione su un numero variabile di elementi della frase (da un minimo di 0 a un massimo di 3). La valenza di un verbo corrisponde al numero di tali elementi, chiamati 'atomi' e definiti come "Les personnes ou choses qui participent à un degré quelconque au procès" (L. TESNIÈRE, ivi, p. 105).

(20) C.J. FILLMORE, *The Case for Case*, in BACH E., HARMS R.T. (a cura di), *Universals in Linguistic Theory*, Holt, Rinehart and Winston, New York 1968, pp. 1-88. In questa fondamentale opera il linguista americano postula l'esistenza di una serie finita di 'casi profondi' utili a distinguere tipi diversi e universalmente validi di relazioni semantiche tra verbi e argomenti. L'ipotesi di fondo è che questi 'casi profondi' associati ad un particolare predicato determinino le configurazioni sintattiche in cui esso può apparire. Dal punto di vista del lessico, ad ogni verbo è associato un *case frame*, che specifica i 'casi profondi' obbligatori e opzionali nella realizzazione sintattica.

(21) L'assunto su cui si basa il modello valenziale di F. Daneš è che la sintassi del cecco possa essere descritta attraverso un insieme finito di modelli grammaticali (*grammatický větný vzorec*) che comprende le posizioni sintattiche obbligatoriamente realizzate nella frase (nominativo, accusativo ecc.) e di modelli semantici (*sémantický větný vzorec*) che concernono i partecipanti realizzati nella frase, nei vari ruoli semantici (agente, paziente, tema, beneficiario ecc.). Per entrambi i livelli un ruolo centrale è svolto dal verbo finito.

(22) B. HAVRÁNEK, *Genera verbí v slovanských jazycích*, Nákladem kr. české spol. nauk, Praha 1928.

azioni essenziali: la presenza o assenza di dinamismo e la capacità di predicato di denotare un cambiamento di stato. Questa classificazione di tipo semantico si interseca con una classificazione di natura sintattica, riguardante il numero di argomenti che i verbi ammettono e ruolo tematico assegnato a tali argomenti.

Interessante il fatto che Daneš intraveda la presenza di una scala nei fenomeni indagati. Nella figura 1.1. illustriamo la scala degli eventi denotati dai predicati cechi che vanno, secondo Daneš, dalle situazioni statiche e sintatticamente semplici (poste a sinistra nella figura) a transizioni dinamiche sintatticamente complesse (poste a destra).

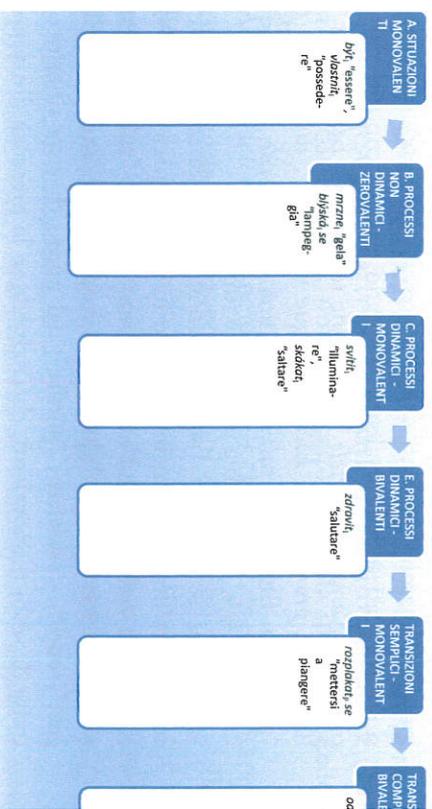


Figura 1.1. Classi azionali dei verbi cechi secondo F. Daneš.

La classificazione distingue:

- situazioni (*situace*): denotano relazioni intese in senso statico come 'esistenza' (es. *byť* "essere", *existovat* "esistere"), 'qualificazione' (*zdržet se* "sembrare", *zřetozňovat se* "identificarsi", *vypadat* "apparire", "sembrare" e simili), 'localizzazione nello spazio' (es. *byť* "essere", *skytovat se* "occorrere", *nalezat se* "trovarsi" e simili), 'appartenenza' (es. *vlastnit* "possedere", *patřit* "appartenere", *mít* "avere" e simili), 'postura' (es. *klečít* "stare in ginocchio", *sedět* "stare seduto", *stát* "stare in piedi", *ležet* "stare disteso", *víšet* "stare appeso" e simili). Si tratta di relazioni che possono anche essere espresse con

- copula *byti* "essere" e che tendono ad essere espresse da verbi monovalenti, richiedendo un unico partecipante in funzione di tema;
- 'processi non dinamici' (*neakční procesy*): sono vicini alle situazioni; denotano stati atmosferici e alcuni stati psicologici e non richiedono la presenza di alcun partecipante, come ad es. *mrzna* "gela", *blyská se* "lampeggia", *hoří* "brucia";
- 'processi dinamici' (*akční procesy*): sono espressi da verbi monovalenti che denotano processi dinamici con un unico partecipante in funzione di tema. Non comportano una transizione da uno stato a un altro, come *svítit* "illuminare", *skákat* "saltare", *trápit se* "soffrire", *jít* "andare", *volit* "accompagnare", in frasi quali *lampa svítí* "la lampada fa luce"; *Karel spí* "Karel dorme", *žízní* "ha sete", *dim chátrá* "la casa cade a pezzi", *Marek postonává* "Marek è malato"; *oběi hoří* "il fuoco arde"; *stromy kvetou* "gli alberi fioriscono" e simili;
- 'processi dinamici bivalenti' (*akční procesy s procesorem*): sono espressi da predicati verbali bivalenti; denotano processi con due partecipanti: es. *Karel vidí přítele* "Karel vede un amico", *zhraví Eva* "saluta Eva", *pronásleduje kočku* "insegue un gatto", *diví se na film* "guarda un film", *nesl tašku* "porta una borsa", *vedla psa* "conduce un cane", *bije psa* "picchia un cane" e simili;
- 'transizioni semplici' (⁽²³⁾ *udalosti*): sono eventi dinamici, tali da comportare un cambiamento di stato in uno dei partecipanti; sono espressi da verbi quali ad esempio *kroutit-zkrotit* "addomesticare", *rozsvítit* - *rozsvěcovat* "illuminare", *rozplákat se* "mettersi a piangere", *odejít* - *odcházet* "partire"; dal punto di vista sintattico, si tratta di verbi monovalenti, che richiedono la presenza di un unico partecipante (tema)⁽²⁴⁾;

(23) Oltre a questa classificazione, in base al numero di partecipanti implicati nell'evento, Daneš classifica le transizioni in base alla natura del punto culminante: distingue i seguenti casi: - il punto culminante coincide con uno stato risultativo, ad esempio *hibnout-zhibnout* "perdere peso", *měkci-změkci* "ammorbidire" e simili: - il punto culminante coincide con un processo, ad esempio *vyběhnout* "scappare via", "fuggire di corsa"; - il punto culminante coincide con un grado più intenso del processo, come in *rozhořvat se* "cominciare ad ardere con più forza".

(24) Come chiarisce Daneš, le transizioni semplici esprimono un cambiamento che accade a un'entità, senza considerare se qualcun altro o qualcos'altro lo stia causando. Se, ad esempio, diciamo di un oggetto che si è ammorbido (utilizzando in cecco il verbo *změkhnout* "ammorbidirsi"), asseriamo semplicemente che tale oggetto è passato da uno stato caratterizzato da una relativa durezza a un altro, caratterizzato da una maggiore morbidezza. Questo cambiamento può infatti essere avvenuto spontaneamente, per azione di un agente animato o per effetto di una forza inanimata, ma con il verbo *změkhnout* "ammorbidirsi" queste circostanze non sono salienti.

- 'transizioni complesse' (*kauzativní udalosti*): sono espresse da verbi bivalenti che richiedono la presenza di un causatore esterno e di un paziente (*odnést* "portare via" e simili).

1.3.1. Valutazione del modello di Franůisek Daneš

La classificazione dei predicati proposta da Daneš è complessa e interessante. Significative appaiono le relazioni che il modello permette di tracciare tra azionalità, aspetto grammaticale, forma semplice o prefissata dei verbi e realizzazione sintattica degli argomenti. Possiamo infatti notare che mentre le 'situazioni', sul lato sinistro della scala, sono espresse da verbi non prefissati di aspetto imperfettivo, man mano che ci si sposta verso destra, verso le 'transizioni', cioè, le categorie appaiono rappresentate da verbi prefissati, di aspetto perfettivo. Daneš nota questa correlazione, pur non trasformandola in un modello sistematico⁽²⁵⁾.

Alla luce dell'evoluzione degli studi che analizzeremo nei paragrafi successivi, possiamo intravedere alcuni punti deboli del modello di Daneš. Uno dei problemi fondamentali, di cui il linguista cecco è consapevole, è che il contesto è in grado di alterare la natura azionale dei predicati e di conseguenza il loro comportamento argomentale; consi-

(25) F. DANEŠ, *op. cit.*, p. 206. L'autore scrive: "Předloženy náčrt je oprávněn jen pokusem, který má daleko k relativní definitivnosti; leccos jen naznačuje a některých otáček se téměř ani nedotkl (jako např. vztahů k oblastí vidu, slovesného rodu, reflexivnosti a tvorní slov). Přesto se však domnívám, že stojí za to dále na něm pracovat, neboť se jeví jako vhodný základ jak pro dosažení větší systematickosti v analýze a popise lexikologickém a lexikografickém (umožňuje totiž různé ústavy a složky lexikálního významu a soustavně a konsistentně sjednotit, v čem se různé významy shodují a liší), tak pro soustavný rozbor a popis struktur větních (což je vlastním cílem této práce)". Proponiamo la seguente traduzione: "Lo schema presentato costituisce un semplice tentativo di sistematizzazione dei fenomeni indagati, non avendo l'ambizione di rappresentare un quadro completo e definitivo degli stessi; ne è prova il fatto che alcuni fattori sono solamente tratteggiati a grandi linee, mentre altri sono appena sfiorati dalla nostra trattazione (si pensi alle relazioni con l'aspetto verbale, con la diatesi, con la riflessività e con la formazione delle parole). Ciononostante, credo che valga la pena perfezionare il modello presentato, perché sembra rappresentare un modello adeguato per realizzare analisi più sistematiche dei fenomeni indagati e giungere a una descrizione lessicologica e lessicografica completa: il modello consente infatti di tenere distinte le diverse dimensioni e componenti del significato lessicale dei verbi, individuando gli elementi di differenziazione e quelli di contatto tra i diversi significati lessicali dei verbi; questo modello sarà essenziale anche per la descrizione sistematica delle strutture della frase, elemento che rappresenta lo scopo effettivo del nostro lavoro".

deriamo ad esempio uno dei casi commentati da Daneš stesso, cioè il verbo *tančih* "ballare": si tratta di un predicato denotante un processo dinamico con un unico partecipante, come si può vedere nella frase:

- (1) *Karel tančih.*
"Karel balla."

Tuttavia, in alcuni contesti questo verbo si può comportare come un verbo bivalente con un oggetto grammaticale interno, come nella frase:

- (2) *Karel tančih valz.*
"Karel balla un valzer."

Viceversa, alcuni verbi di processo dinamico, semanticamente bivalenti come *kousat* "mordere", possono essere usati come verbi di processo monovalenti, senza oggetto, come possiamo vedere nella frase seguente:

- (3) *Náš pes kouše.*
"Il nostro cane morde."

La strategia suggerita da Daneš per rendere conto di queste possibilità, nell'ambito della sintassi valenziale a due livelli, è di assumere che a ciascun verbo sia associato più di un significato e che a ogni significato corrisponda un quadro valenziale diverso.

Nei paragrafi successivi vedremo come nella linguistica occidentale l'ipotesi che sia possibile suddividere i verbi in classi azionali, capaci di predire le strutture sintattiche in cui tali verbi appaiono, verrà progressivamente abbandonata, a favore di una sempre maggiore importanza attribuita al contesto linguistico.

1.4. La riflessione sull'azionalità in ambito anglossassone dagli anni Sessanta agli anni Ottanta del secolo scorso

In questo paragrafo presentiamo una breve rassegna di studi dedicati all'azionalità in ambito anglossassone, a partire dagli anni Sessanta fino

agli anni Ottanta del secolo scorso. L'obiettivo di questa breve rassegna è evidenziare come l'attenzione si sia gradualmente spostata dal verbo, considerato l'elemento centrale nella frase, capace di definire i tratti azionali della frase e attirare un certo numero di argomenti, al contesto frasale.

1.4.1. Le classi azionali di Zeno Vendler⁽²⁶⁾

A differenza di Daneš, la cui analisi dei verbi cechi è basata su parametri sia semantici (la presenza o assenza di dinamismo nel significato lessicale dei verbi, il fatto che denotino o meno un cambiamento di stato), che sintattici (il numero e il tipo degli atranti da essi realizzati), Vendler è interessato a descrivere "the most common time schemata implied by the use of English verbs"⁽²⁷⁾. La sua classificazione è incentrata infatti sul tempo e sul fatto che i verbi denotino rispettivamente eventi omogenei, senza punto culminante inerente, o eventi eterogenei, con un punto culminante inerente⁽²⁸⁾.

Nel complesso Vendler distingue quattro tipi di verbi in base alle loro proprietà temporali interne, rese evidenti dalle restrizioni mostrate rispetto all'impiego di alcuni modificatori avverbiali di tempo (del tipo *in x time / for x time / at x*), dall'impiego con certi tempi verbali

(26) Z. VENDLER, *Verbs and Times*, in «The Philosophical Review», 1957, vol. 66, n. 2, pp. 143-160.

(27) Z. VENDLER, *ivi*, p. 144.

(28) Il filosofo ungherese scrive infatti: "If it is true that someone is running or pushing a cart now, then even if he stops in the next moment it will be still true that he did run or did push a cart. On the other hand, even if it is true that someone is drawing a circle or is running a mile now, if he stops in the next moment it may not be true that he did draw a circle or did run a mile. In other words, if someone stops running a mile, he did not run a mile; if one stops drawing a circle, he did not draw a circle. But the man who stops running did run, and he who stops pushing the cart did push it" (Z. VENDLER, *ivi*, p. 145). Vendler chiama i predicati come *run* e *push* the cart predicati di *activity* e quelli come *draw* a circle e *run* a mile predicati di *accomplishment*. L'intuizione sottostante a questa distinzione è che il significato di certi predicati faccia riferimento a un certo fine (*telos*) che viene raggiunto in seguito al completarsi di un processo, mentre per altri predicati non è così. Il predicato *draw* a circle, per esempio, sembra fare riferimento all'esistenza del disegno di un cerchio, che viene raggiunto con il completarsi del processo di disegnare. Se si interrompe questo processo, il disegno (*telos*) non si realizza. D'altra parte, un predicato come *run* non sembra fare riferimento ad alcun *telos* ottenuto con il completarsi di un processo. Se si interrompe un processo di "correre", non per questo si manca di raggiungere il risultato a cui il predicato fa riferimento.

(la forma progressiva) e dalle loro implicazioni logiche (mantenimento delle condizioni di verità nel caso in cui l'enunciato sia riportato nel passato).

I quattro tipi di verbi individuati e i rispettivi comportamenti dimostrati di fronte ai test sono riassunti nella Tabella 1.1.

Tabella 1.1. Classi azionali dei verbi inglesi secondo Z. Vendler.

State	Activity	Accomplishment	Achievement
Es. <i>love, want, know, have.</i>	Es. <i>run, walk, swim, push a cart.</i>	Es. <i>run a mile, draw a circle, draw up, write a novel.</i>	Es. <i>recognize, reach the top, win the race, die.</i>
No forma progressiva.	Si forma progressiva; sì avverbio <i>for x time</i> .	Si forma progressiva; sì avverbio <i>for x time, in x time</i> .	Si forma progressiva; sì avverbio <i>at x time, in x time</i> ; no avverbio <i>for x time</i> .

Vendler nota come gli stati abbiano una durata, ma non una struttura interna, nel senso che nell'arco di tempo in cui sono veri non introducono cambiamenti. Per questo non possono occorrere con il progressivo:

(4) **I am loving.*

Essi denotano eventualità che non avvengono, ma sussistono per un certo periodo di tempo; non descrivono un cambiamento; possono perdurare più o meno a lungo, ma non hanno una terminazione naturale. È per questo che sono incompatibili con modificatori avverbiali come *in x time*, ma sono compatibili con modificatori *for x time*, come si vede in (5):

(5) **He knew the answer in a while.*

Le attività hanno una durata e descrivono un processo in corso, vero in ogni fase del suo svolgimento. Dal momento che hanno fasi interne, sono compatibili con il progressivo, come emerge dall'esempio seguente:

(6) *I am running.*

A differenza degli stati, esse avvengono e richiedono in genere un input di energia per continuare ad avvenire; come gli stati, non hanno una culminazione naturale e dunque sono incompatibili con i modificatori temporali *in x time*, mentre sono possibili con i modificatori *for x time*, come possiamo vedere in (7):

(7) *He was pushing the cart for an hour.*

Gli *accomplishment* ("compimenti") hanno una durata, un punto terminale obbligatorio e sono veri solo se è raggiunta la fase finale. Essi, infatti, sono formati da una doppia eventualità giustapposta: un processo seguito da una culminazione che termina naturalmente il processo. La loro natura duplice⁽²⁹⁾ fa sì che possano essere usati sia con i modificatori *in x time*, sia con *for x time*:

(8) *He drew the circle in /for twenty seconds.*

Essendo suddivisi in fasi interne, gli *accomplishment* sono compatibili con il progressivo:

(9) *I am writing a novel.*

Gli *achievement* ("realizzazioni") hanno un punto terminale obbligatorio ma non hanno durata e indicano una culminazione istantanea. Per questo sono incompatibili con il progressivo⁽³⁰⁾, come emerge dall'esempio seguente:

(10) **I am recognizing.*

(29) Un'importante caratteristica di questi predicati, su cui torneranno molti altri linguisti dopo Vendler, è la non omogeneità, al cui proposito il filosofo ungherese scrive: "If it is true that someone has been running for half an hour, then it must be true that he has been running for every period within that half hour. But even if it is true that a runner has run a mile in four minutes, it cannot be true that he has run a mile in any period which is a real part of that time". (Z. VENDLER, ivi, pp. 145-146)

(30) L'incompatibilità con il progressivo venne smentita da A. MOURIELATOS, *Events Processes and States*, in «Linguistics and Philosophy», 1979, vol. 2, pp. 415-434. L'autore dimostrò che alcuni verbi di *achievement* possono occorrere al progressivo, come ad esempio *win*, nella frase *He is winning the race*.

A differenza di stati e azioni, infatti, denotano eventi concettualizzati come istantanei. Un riflesso di ciò è il fatto che sono compatibili solo con modificatori puntuali:

(11) *At this moment he has won the race.*

La classificazione di Vendler, che prende spunto da riflessioni filosofiche antichissime, risalenti a Aristotele, rappresenta il punto di partenza di moltissime teorie successive⁽³¹⁾, tutte rivolte all'elaborazione di una tassonomia che sia in grado di rendere conto delle correlazioni tra aspetto lessicale, struttura tematica e configurazione sintattica. Nel paragrafo seguente ci soffermiamo sull'apporto del linguista americano David Dowty.

1.4.2. David Dowty⁽³²⁾ e la rappresentazione formale delle classi vendleriane

Dowty si pone in modo critico rispetto alla classificazione vendleriana, sostenendo che il contesto svolge un ruolo essenziale nel determinare l'assegnazione dei verbi alle classi aspettuali. Secondo l'autore, la classificazione vendleriana "is not a categorization of verbs, it is not a categorization of sentences, but rather of the propositions conveyed by utterances, given particular background assumptions by speaker and/or hearer about the nature of the situations under discussion"⁽³³⁾.

Il criterio fondamentale usato da Dowty per classificare i predicati riguarda le nozioni di 'stato', di 'cambiamento di stato' e di 'causativi-

(31) Ne ricordiamo qui alcune: H.J. VERKUYL, *On the Compositional Nature of the Aspects*, D. Reidel Publishing Company, Dordrecht 1972; A. MOURELATOS, *op. cit.*, p. 185; R.I. BINNICK, *Time and the verb: a guide to tense and aspect*, Oxford University Press, New York/Oxford 1991; C.S. SMITH, *The Parameter of Aspect*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 1991. Per l'italiano: G. BORGATO, *Aspetto verbale e Aktionsart in italiano e in tedesco*, in «Lingua e contesto», 2, pp. 95-197; P.M. BERTINETTO, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Accademia della Crusca, Firenze 1986.

(32) D.R. DOWTY, *Studies in the Logic of Verb Aspect and Time Reference in English*, Ph.D. dissertation, University of Texas at Austin 1972; —, *Word Meaning and Montague Grammar. The Semantics of Verbs and Times in Generative Semantics and in Montague's PTQ*, Reidel, Dordrecht 1979.

(33) D.R. DOWTY, *Word Meaning cit.*, p. 185.

tà'. Il suo modello è basato sul concetto di verità di un predicato rispetto agli intervalli di tempo che costituiscono gli eventi: mentre gli stati, che non comportano cambiamento, sono veri per i loro argomenti in ogni singolo istante all'interno di un intervallo di tempo, le altre eventualità che comportano cambiamento sono vere rispetto a intervalli di tempo più estesi di un singolo istante. Un cambiamento infatti è una transizione da uno stato a un altro; per valutare se esso ha avuto luogo, abbiamo bisogno di informazioni sullo stato del mondo in due diversi istanti, un prima e un dopo.

Sulla scorta degli studi sulla struttura argomentale dei verbi, realizzati nel quadro della semantica generativa (si pensi ad esempio a J. Gruber⁽³⁴⁾, C. J. Fillmore⁽³⁵⁾, G. Lakoff⁽³⁶⁾, R. Jackendoff⁽³⁷⁾), e in quello della grammatica funzionale (si pensi ad esempio a S. Dik⁽³⁸⁾) Dowty individua l'esistenza di due macro-categorie all'interno dei verbi stativi:

- quella degli stativi il cui soggetto è agentivo e controlla l'azione (si tratta ad esempio dei verbi inglesi *remain, stay, keep, sit, stand*);
- quella degli stativi il cui soggetto svolge il ruolo di esperiente (si tratta ad esempio dei verbi inglesi *know, see, hear*).

Tutti i predicati sono internamente suddivisi in agentivi (*sit, push cart, build a house, reach the summit*) e non agentivi (*know, roll, flow from x to y, notice*).

Nel quadro della 'Grammatica di Montague'⁽³⁹⁾, Dowty propone di formalizzare le classi azionali con le seguenti rappresentazioni logiche indicate nella tabella 1.2.

(34) J. GRUBER, *Studies in Lexical Relations*, MIT doctoral dissertation, Cambridge (MA) 1962.

(35) C. J. FILLMORE, *op. cit.*, pp. 1-88.

(36) G. LAKOFF, *Stative adjectives and verbs in English*, in «Report NSF-17», 1966, Harvard University Computation Laboratory, pp. 1-12.

(37) R. JACKENDOFF, *Semantic interpretation in generative grammar*, MIT Press, Cambridge (MA) 1972.

(38) S. DIK, *Functional Grammar*, North-Holland Publishing Company, Amsterdam 1978.

(39) Si tratta del primo tentativo sistematico di utilizzare gli strumenti della logica matematica per l'analisi semantica del linguaggio naturale. Gli scritti di Montague più rilevanti di

Tabella 1.2. Rappresentazione logica delle classi vendleriane con gli operatori azionali in D. Dowty.

Classi azionali	Rappresentazione logica
<i>State</i>	predicato (x) o (x, y)
<i>Achievement</i>	BECOME predicato (x) o (x, y)
<i>Activity</i>	(DO (x)) [predicato (x) o (x, y)]
<i>Accomplishment</i>	Φ CAUSE Ψ ⁽⁴⁰⁾

Questa formalizzazione logica si regge su tre operatori aspettuativi: BECOME, che segnala una trasformazione dinamica, DO, che segnala un'azione, e CAUSE, che stabilisce una relazione causale tra due eventi. La formalizzazione di Dowty rende esplicite le relazioni di derivazione esistenti fra le diverse classi azionali e le implicazioni logiche dei predicati che appartengono a queste classi.

1.4.2.1. Valutazione del modello di David Dowty

Da quanto illustrato, la classificazione di Dowty sembra vicina per certi aspetti a quella proposta per il ceco da Daneš, per l'importanza del concetto di cambiamento di stato e per il peso attribuito alla causalità e all'agentività. Importante, per gli sviluppi successivi, la rappresentazione degli *accomplishment* come eventi complessi, formati da due sotto-eventi (un'attività e un *achievement*, legati da una relazione di causa). Questa analisi basata sulla scomposizione⁽⁴¹⁾ eventiva, secondo cui la telicità è legata alla presenza di una struttura complessa che include un cambiamento di stato (evento di BECOME per Dowty), verrà ripresa da studi successivi, soprattutto da quelli di

stampo generativo (si vedano ad esempio J. Pustejovsky⁽⁴²⁾, G. Ramchand⁽⁴³⁾).

Gli studi successivi dedicati all'azionalità si mossero in due direzioni: un primo filone di studi puntò all'individuazione delle principali caratteristiche in base alle quali Vendler aveva compiuto la sua classificazione: - il dinamismo; - la durata; - la telicità. Queste caratteristiche semantiche vennero reinterpretate e formalizzate come tratti semantiche binari e si giunse a evidenziare tre opposizioni fondamentali: durativo/non durativo, telico/atelico, stativo/dinamico, la cui combinazione dà vita alle singole classi azionali⁽⁴⁴⁾. In questo influente filone di studi P.M. Bertinetto, M. Squartini⁽⁴⁵⁾ arrivarono a individuare una quinta classe azionale, quella dei verbi graduali (definiti anche *degreed achievement* a cui dedichiamo il capitolo 6. del nostro libro).

Un secondo filone di studi, invece, si concentrò sulla natura dell'azionalità, portando avanti l'intuizione di Dowty secondo cui essa non è legata ai verbi ma è una questione essenzialmente sintagmatica o frasale, data dall'interazione tra la classe azionale "naturale" dei predicati verbali e la semantica degli altri elementi lessicalizzati nella frase. Tra i primi a evidenziare il ruolo svolto dal contesto (soprattutto dall'oggetto sintattico) nel determinare la telicità della frase e a proporre una soluzione teorica fu H.J. Verkuyl⁽⁴⁶⁾. Importanti furono le ricerche svolte da B. Taylor⁽⁴⁷⁾ e E. Bach⁽⁴⁸⁾ che, per definire una teoria degli eventi, proposero di utilizzare i principi di individuazione che si applicano alla denotazione dei nomi.

(42) J. PUSTEJOVSKY, *The Generative Lexicon*, cit.

(43) G. RAMCHAND, *Time and the Event: The Semantics of Russian Prefixes*, in «Nordlyd», 2004, 32, 2, pp. 323-361.

(44) È di questo tipo la classificazione proposta per l'italiano da P.M. BERTINETTO, *Tempo e aspetto*, cit., che ordina gerarchicamente i rapporti che intercorrono tra le tre opposizioni fondamentali durativo/non durativo, telico/atelico, stativo/dinamico e li rappresenta in un diagramma.

(45) P.M. BERTINETTO, M. SQUARTINI, *An attempt at defining the class of gradual completion verbs*, Rosenberg & Sellier, Torino 1995.

(46) H.J. VERKUYL, *On the Compositional Nature of the Aspects*, D. Reidel Publishing Company, Dordrecht 1972.

(47) B. TAYLOR, *Tense and Continuity*, in «Linguistics and Philosophy», 1979, 1, pp. 199-220.

(48) E. BACH, *On Time, Tense, and Aspect: An Essay in English Metaphysics*, in Cole P. (a cura di) *Radical Pragmatics*, Academic Press, New York 1981, pp. 63-81.

punto di vista filosofico e linguistico sono raccolti nel volume postumo R.H. THOMASON, *Formal Philosophy: Selected Papers of Richard Montague*, Yale University Press, London 1974.

(40) In questo caso, Φ è un predicato di *activity*, mentre Ψ è un predicato di *achievement*.

(41) In inglese si parla di *event decomposition*, espresso in italiano da alcuni studiosi come 'decomposizione eventiva'. A questo termine preferiamo quello di 'scomposizione eventiva'.

Mentre infatti per Vendler le proprietà temporali delle eventualità denotate dai verbi delle diverse classi azionali rappresentavano il criterio dominante per la classificazione azionale, B. Taylor⁽⁴⁹⁾, A. Mourielatos⁽⁵⁰⁾, E. Bach⁽⁵¹⁾ sfruttarono, per definire le classi azionali, concetti usati per strutturare lo spazio, come le proprietà mereologiche degli oggetti, date dalle relazioni tra l'intero e le parti che lo compongono.

Nel paragrafo seguente esponiamo la teoria di Manfred Krifka⁽⁵²⁾, il cui approccio mereologico alla telicità fu particolarmente importante e destinato a lasciare il segno nelle riflessioni semantiche successive.

1.4.3. L'approccio mereologico alla telicità di Manfred Krifka

Krifka individuò l'esistenza di parallelismi sistematici tra i domini denotazionali dei predicati nominali e quelli dei predicati verbali, dimostrando come le diverse classi di eventualità evidenzino strutture mereologiche (relazioni pari-tutto) diverse.

Semplificando un poco i termini della questione, l'osservazione di Krifka è la seguente: così come i nomi massa possono denotare entità omogenee e cumulative come "zuccherò", le cui parti possono essere denotate usando lo stesso nome che identifica l'intero (cioè "zuccherò") e la cui somma può essere identificata attraverso lo stesso nome "zuccherò", allo stesso modo un predicato verbale come "correre" nella frase "John ha corso" denota un'eventualità le cui parti (fasi) possono essere identificate con lo stesso predicato verbale "John ha corso"; sommando queste diverse parti (fasi) dell'eventualità, otteniamo inoltre un segmento di corsa che è sempre descrivibile con il predicato "John ha corso".

Viceversa, così come i nomi numerabili possono denotare entità numerabili ed eterogenee come "una mela", le cui parti non possono

essere identificate con lo stesso nome che denota l'intero, allo stesso modo un predicato verbale di *achievement* come "trovare" nella frase "John ha trovato la chiave" è quantizzato poiché nessuna parte (fase) dell'evento descritto dal predicato può essere identificata usando il predicato che identifica l'intero evento.

Tenendo conto della classificazione di Vendler, per Krifka sono dunque cumulativi i predicati di stato e quelli di attività; sono quantizzati i predicati di *achievement*. Per i predicati di *accomplishment* transitivi quali i verbi di consumo (ad esempio "mangiare") e quelli di creazione (ad esempio "costruire", "scrivere"), Krifka scopri l'esistenza di una particolare relazione, definita omomorfismo, tra la denotazione del verbo (l'evento di "mangiare") e quella del referente dell'oggetto diretto ("una mela"). Egli notò cioè che nel processo denotato dal verbo, il tema ("la mela" nel caso concreto) subisce cambiamenti successivi, parte per parte, che possono essere correlati con lo sviluppo incrementale dell'evento espresso dal verbo. All'argomento espresso dall'oggetto diretto di questi verbi Krifka assegnò uno speciale ruolo tematico, quello di 'paziente graduale'⁽⁵³⁾ e definì i verbi di creazione e di consumo 'verbi incrementali'.

Nonostante le analisi semantiche successive dimostrarono che la chiara e sistematica composizionalità evidenziata da Krifka nel concetto di 'paziente graduale' esiste solo per uno stretto numero di verbi (definiti 'verbi strettamente incrementali'), il concetto di incrementabilità individuato dall'autore ebbe un ruolo essenziale negli studi semantici successivi ed è alla base delle teorie di S. Rothstein⁽⁵⁴⁾ e H. Filip⁽⁵⁵⁾ che fanno da sfondo alle nostre analisi.

(49) B. TAYLOR, *op. cit.*

(50) A. MOURIELATOS, *op. cit.*

(51) E. BACH, *cit.*

(52) M. KRIFKA, *The Origins of Telicity*, *cit.*; —, *Thematic Relations as Links between Nominal Reference and Temporal Constitution*, in SAG I.A., SZABOLSCI A. (a cura di), *Lexical Matters*, CSLI Publications, Stanford 1992, pp. 29–53.

(53) *cit.* M. KRIFKA, *ibidem*. Il concetto di 'paziente graduale' venne poi sviluppato da

D.R. DOWTY, *Thematic Proto-Roles and Argument Selection*, in «Language», 1991, vol. 67, pp. 547–619. Nell'ambito della sua teoria dei ruoli tematici, Dowty utilizzò il termine di *Incremental Theme* 'tema incrementale'.

(54) S. ROTHSTEIN, *Structuring Events*, *cit.*

(55) H. FILIP, *Events and maximalization*, *cit.*

1.5. Le origini filosofiche del concetto di 'evento': Donald Davidson e Terence Parsons

Lo spostamento dell'attenzione dal predicato verbale al contesto, evidente nei lavori di Kripka appena presentati, andò di pari passo con l'emergere negli studi di filosofia del linguaggio di nuovi approcci alla classificazione dei predicati, basati sulla semantica degli eventi. L'impulso che portò all'emergere in linguistica di questi nuovi approcci è legato al nome del filosofo americano D. Davidson.

Sullo sfondo di una teoria causale dell'azione, Davidson⁽⁵⁶⁾ propose infatti di aggiungere gli eventi all'ontologia delle entità semantiche.

Per il filosofo americano, gli eventi sono individui (*individuals*) irripetibili (*unrepeatable*), che possono essere collocati nel tempo (*dated*) e sono dotati di statuto ontologico: in poche parole esistono. Così come si possono definire esistenti entità fisiche quali i vulcani e la lava, ad esempio, allo stesso modo secondo Davidson bisogna considerare gli eventi, ad esempio l'eruzione di un vulcano, come delle cose esistenti, su cui è possibile quantificare⁽⁵⁷⁾.

Per rappresentare queste proprietà degli eventi, Davidson propose di integrare nella descrizione logica dei predicati di azione (corrispondenti ai predicati di *activity*, *accomplishment* e *achievement* di Vendler) un argomento aggiuntivo che si riferisce all'evento ed è nascosto, non espresso cioè esplicitamente in sintassi. Davidson⁽⁵⁸⁾ scrive:

Much of our talk of action suggests [...] that there are such things as actions, and that a sentence like (2) [Jones buttered the toast in the bathroom with a knife at midnight.] describes the action in a number of ways: "Jones did it with a knife." "Please tell me more

(56) D. DAVIDSON, *op. cit.*

(57) Come chiariscono D. DELPITTO, R. ZAMPARELLI, *Le strutture del significato*, il Mulino, Bologna 2009, p. 156, la quantificazione svolge un ruolo essenziale nella rappresentazione logica degli eventi: senza quantificazione, infatti, un predicato verbale denota proprietà di eventi o tipi di eventi, ma non eventi. La variabile dell'evento può essere quantificata in modo esplicito con un quantificatore universale (come nella frase "Ogni accollamento è violento" o in modo implicito con un quantificatore esistenziale (come nella frase "Bruto accolte Cesare nel Foro"). Un'altra proprietà linguisticamente rilevante degli eventi, oltre alla quantificazione, è la possibilità di riferimento anaforico.

(58) D. DAVIDSON, *op. cit.*, p. 81.

about it." The "it" here doesn't refer to Jones or the knife, but what Jones did – or so it seems."

L'interpretazione degli eventi di Davidson venne in seguito sviluppata da T. Parsons⁽⁵⁹⁾ che introdusse una distinzione tra eventi culminativi (Cul) e durativi (Hold), per distinguere nella rappresentazione logica la telicità associata alla frase; egli propose inoltre di rappresentare logicamente i ruoli che i partecipanti svolgono nell'evento attraverso l'operatore di congiunzione \wedge , che lega alla variabile dell'evento ruoli semantici di agente, paziente, beneficiario, meta, luogo, strumento. Anche i modificatori avverbiali e preposizionali, in quanto elementi che aggiungono informazioni all'evento, vennero espressi nella rappresentazione logica della frase con l'operatore di congiunzione \wedge .

La frase citata da Davidson, che riproponiamo di seguito nell'esempio (12), venne rappresentata da Parsons come in (12a), cui parafrasi si trova in (12b):

(12) *Jones buttered the toast in the bathroom with a knife at midnight.*

(12a) $\exists e \exists t \exists x$ [BUTTER (e) \wedge agente (e, John) \wedge paziente (e, toast) \wedge luogo (e, bathroom), \wedge strumento \wedge (e, knife), tempo (e, midnight), Cul (e,t)] (e = variabile su eventi)

(12b) "Esiste un evento culminativo in cui John ha imburrrato un toast, evento che ha avuto luogo in bagno, a mezzanotte, F mezzo di un coltello."

A partire da Davidson e Parsons, l'inclusione della variabile evento nella rappresentazione logica delle frasi divenne lo standard nelle teorie semantiche moderne, rivelandosi come un quadro teorico adatto per l'analisi del linguaggio naturale⁽⁶⁰⁾. All'interno dei numerosi studi realizzati in questo ambito, si svolse un dibattito concernente due concetti centrali attorno ai quali ruota, come abbiamo visto, la

(59) T. PARSONS, *Events in the Semantic of English*, *cit.*

(60) La domanda a cui i linguisti che lavorano in questo approccio (detto 'davidsonian' intendono rispondere non è "come si comportano i verbi delle singole classi azionali?" "che cosa denotano tali verbi?".

flessione sull'azionalità: 'stato' e 'cambiamento'. Verso la fine degli anni Novanta del secolo scorso, infatti, l'analisi di Davidson, originariamente pensata per i predicati di azione (*activity*, *accomplishment* e *achievement*), venne estesa da alcuni linguisti (tra cui vi sono J. Higginbotham⁽⁶¹⁾, G. Chierchia⁽⁶²⁾ e lo stesso T. Parsons⁽⁶³⁾) ai predicati di stato, dando vita a interessanti riflessioni sulla natura ontologica delle eventualità stative e sulle differenze tra queste e gli eventi denotati dai verbi delle altre classi azionali⁽⁶⁴⁾.

Sullo sfondo di questo approccio, chiamato 'paradigma neo-davidsoniano', che diede importanti impulsi alla ricerca sull'azionalità, si colloca l'analisi dei predicati stativi introdotta da C. Maienborn⁽⁶⁵⁾ per il tedesco, poi applicata all'inglese da A. Rothmayr⁽⁶⁶⁾. Vista l'importanza che tale riflessione riveste per la nostra ricerca (si veda il capitolo 3.), nel paragrafo successivo ci soffermeremo brevemente sulla dicotomia proposta dall'autrice, traducendo in cecco e in italiano i test linguistici da lei proposti per il tedesco.

(61) J. HIGGINBOTHAM, *The logic of perceptual reports: An extensional alternative to situation semantics*, in *Journal of Philosophy*, 1983, 80, pp. 100-127.

(62) G. CHERCHIA, *Individual-Level Predicates as Inherent Generics*, in CARLSON G.N., PELLETIER F.J. (a cura di), *The Generic Book*, The University of Chicago Press, Chicago/London 1995, pp. 176-223.

(63) T. PARSONS, *Underlying States and Time Travel*, in HIGGINBOTHAM J., PRANESI F., VARZI A. (a cura di), *Speaking of Events*, Oxford University Press, Oxford/New York 2000, pp. 81-93.

(64) Come abbiamo visto in 1.4.2., in base al modello della semantica a intervalli di tempo di D.R. DOWTY, *Word Meaning, cit.*, costruito sul concetto di verità di un predicato rispetto agli intervalli di tempo che costituiscono l'evento, gli stati si distinguono da tutti gli altri predicati perché non esprimono cambiamento. Il concetto di cambiamento per Dowty può essere caratterizzato come una successione di almeno due stati di cose; questo concetto motiva l'assunto secondo il quale solo gli stati possono essere veri rispetto a singoli momenti di tempo, mentre tutte le altre classi azionali sono vere rispetto a intervalli di tempo. L'elenco dei test linguistici che aiutano a distinguere le espressioni di stato da quelle di *activity* è presentato in MAIENBORN, C., *On the Limits of the Davidsonian Approach: The Case of Copula Sentences*, in «Theoretical Linguistics», 2005, vol. 31, n. 3, pp. 275-316.

(65) C. MAIENBORN, *On Davidsonian and Kimian States*, in KOMOROVSKI I., VON HEUSINGER K. (a cura di), *Existence: Syntax and Semantics*, Kluwer, Dordrecht 2007, pp. 107-130.

(66) A. ROTHMAYR, *The Structure of Stative Verbs*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam 2009.

1.5.1. Verbi stativi 'davidsoniani' versus 'kimiani', ovvero eventi versus proprietà

C. Maienborn⁽⁶⁷⁾ ritorna sulla differenza esistente tra le due classi di verbi stativi individuare dagli studi degli anni Sessanta e da noi introdotte al punto 1.4.2., interpretandone la differenza attraverso criteri filosofici, relativi alla diversa categoria ontologica di 'stato' da essi denotata. Sebbene l'autrice utilizzi esempi tratti dal tedesco, la dicotomia da lei proposta è intesa come universale. Maienborn distingue i cosiddetti 'stativi davidsoniani', espressi in tedesco da verbi quali *sitzen* "stare seduto", *stehen* "stare in piedi", *schlafen* "dormire", *warten* "aspettare" e simili, dai cosiddetti 'stativi kimiani', espressi ad esempio in tedesco da verbi quali *kennen* "conoscere", *wiegen* "pesare", *besitzen* "possedere" e dalle costruzioni con la copula, indipendentemente dal fatto che queste denotino una proprietà temporanea o una proprietà permanente⁽⁶⁸⁾. Utilizzando la nozione filosofica di 'evento' introdotta da D. Davidson, l'autrice sostiene che i cosiddetti 'stativi davidsoniani' (o stativi D) contengano nella propria struttura semantica un argomento nascosto che si riferisce all'evento, denotando entità spazio-temporali che hanno partecipanti funzionalmente integrati, sono percepibili, possono essere localizzate nello spazio e nel tempo e possono variare nel modo in cui si realizzano. Queste proprietà ontologiche degli stativi D sono evidenziate, secondo l'autrice, dai seguenti test linguistici: essi possono fungere da complementi all'infinito dei verbi di percezione (come nella frase (13)), si combinano con gli avverbi di luogo e di tempo (come nella frase (14)), si combinano con gli avverbi di modo, di mezzo e di compagnia (come nella frase (15)):

(13) *Ich sah Bardo im Bett liegen.*

Viděla, jsem Barda ležet v posteli.

"Ho visto Bardo stare disteso sul letto."

(67) C. MAIENBORN, *On Davidsonian and Kimian States, cit.*

(68) Facciamo riferimento alla famosa distinzione tra *stage level predicates* (che denotano proprietà permanenti, come "essere intelligente") e *individual level predicates* (che denotano proprietà temporanee, come "essere ubriaco"), introdotta da G. CARLSON, *Reference to Kind in English*, Garland Press, New York 1980.

(14) *Bardo sitzt gerade am Tisch.*

Bardo právě sedí u stolu.

“In questo momento Bardo siede al tavolo.”

(15) *Bardo liegt friedlich mit seinem Teddy ohne Schuller.*

Bardo klidně leží se svým plyšákem bez duhliku.

“Bardo sta disteso tranquillamente/con il suo orsacchio-
to/senza ciuccio.”

Gli ‘stativi kimiani’ (o stativi K), invece, denotano secondo l’autrice oggetti astratti, pure entità mentali che, in quanto tali, sono accessibili alle operazioni cognitive superiori come l’anafora e possono essere localizzati nel tempo, ma non sono accessibili alla percezione diretta, poiché non hanno una collocazione nello spazio e non possono variare nel modo in cui vengono realizzati. L’entità a cui essi si riferiscono non può essere infatti percepita, localizzata nello spazio né variare nel modo in cui si realizza, ma può essere localizzata nel tempo e può servire come antecedente per il riferimento anaforico.

Le caratteristiche ontologiche degli stativi K emergono in base ai seguenti test linguistici: essi possono fungere da antecedente per il riferimento anaforico (come nella frase (16)), si combinano con gli avverbi di tempo (come nella frase (17)), non possono fungere da complementi all’infinito dei verbi di percezione (si veda la frase (18)), non si combinano con gli avverbi di luogo⁽⁶⁹⁾ (si veda la frase (19)):

(16) *Carolin wog zu viel. Das endete erst mit der Pubertät.*

Carolin vážila, přišlo mnoho. To skončilo až s příchodem puberty.

(69) Quando gli avverbi di luogo occorrono con gli stativi K, essi hanno il valore di *frame-setting adverbials*, cioè indicano il contesto in cui va interpretata la frase, ma non il luogo in cui si svolge l’evento. Nella frase tedesca seguente, ad esempio, l’avverbio di luogo *im Restaurant* “al ristorante” descrive la cornice entro cui interpretare la frase *Eine Flasche Rotwein kostet im Restaurant 45 Euro*, in ceco *Láhev červeného vína stojí v restauraci 45 eur*, ovvero “Una bottiglia di vino rosso costa 45 euro al ristorante”. Gli stativi K non si combinano inoltre con gli avverbi di modo (si noti la frase tedesca **Bardo besitzt sparsamspendabel viel Geld*, corrispondente alla frase ceca **Bardo vlastní šetrně/velkoryse hodně peněz*, ovvero “Bardo possiede parsimoniosamente/generosamente molto denaro”). Gli avverbi di modo, quando cooccorrono con gli stativi K, indicano intensità, grado, ma non maniera, come nella frase tedesca *Carol ahnelte ein Bisschen Ihrer Grossmutter*, in ceco *Carol vypadalá trochu jako své babička*, ovvero “Carol assomigliava un po’ a sua nonna”.

“Carolin pesava troppo. Questa situazione terminò solo quando raggiunse la pubertà.”

(17) *Bardo besaß jahrelang in seiner Jugend ein Haus am See.*

Bardo vlastnil dlouhá léta v mládí dům u jezera.

“Bardo ha posseduto una casa sul lago per anni /in gioventù.”

(18) **Ich sah die Tomaten 1 Kg wiegen.*

**Viděla jsem rajčata vážít kilo.*

“*Ho visto i pomodori pesare 1 kg.”

(19) **Die Tomaten wiegen neben den Paprikas 1 Kg.*

**Rajčata váží vedle papriky 1 kg.*

“*I pomodori pesano 1 kg accanto alle papriche.”

Nel capitolo 3. torneremo sulle riflessioni appena presentate, occupandoci dei verbi stativi in ceco. Nel prossimo paragrafo volghiam invece l’attenzione alle principali tendenze che emergono dai recenti studi dedicati all’azionalità.

1.6. Nuovi approcci alla relicità: l’emergere del concetto di ‘struttura eventiva’

Con l’inizio del nuovo millennio, la ricerca sull’azionalità si espande in due direzioni, da un lato in senso intralinguistico, estendendo l’analisi dell’azionalità a categorie diverse dai verbi, in particolare a nomi deverbali⁽⁷⁰⁾, e dall’altro in senso interlinguistico, andando a analizzare lingue tipologicamente diverse fra loro.

A prescindere dalle differenze che emergono tra i modelli proposti essi sono accomunati dai seguenti elementi:

- spostano l’attenzione dai verbi alle strutture sintattiche (o costruzioni), considerate come persistenti ai singoli verbi che occorrono in esse⁽⁷¹⁾;

(70) Si veda ad esempio A. ALEXIADOU, *Functional Structure in Nominals: nominalization and ergativity*, John Benjamins, Amsterdam 2001.

(71) Lo spostamento dell’attenzione dai verbi alle costruzioni, avvenuto negli anni Novanta del secolo scorso, fu una vera e propria rivoluzione, che riguardò diversi indirizzi teorici

- considerano gli eventi come entità esistenti nel dominio del discorso, accanto al tempo e agli individui;
- concepiscono l'evento come una struttura complessa, definita 'struttura eventiva', un termine usato in senso più o meno tecnico dai vari autori, con cui si fa riferimento alle diverse componenti delle eventualità, alle relazioni tra di esse, ai tipi di partecipanti presenti nell'eventualità stessa, alla sua struttura interna (se è omogenea oppure composta da sotto-eventi (fasi) di natura diversa), alla presenza o assenza di fenomeni di causalità o agentività, al fatto che le diverse fasi siano associate a un particolare partecipante, alla presenza di una relazione di ordinamento delle fasi in base a criteri temporali o di altra natura;
- ritengono che le proprietà configurazionali della struttura dell'evento siano responsabili delle interpretazioni semantiche e della sintassi (realizzazione argomentale).

Uno dei modelli recenti più influenti in questo ambito è il 'Lessico Generativo' di J. Pustejovsky⁽⁷²⁾, una teoria emersa nel campo della semantica cognitiva lessicale, che considera il lessico un fertile terreno per lo studio dei fenomeni di interfaccia tra i componenti della grammatica. Dal momento che utilizzeremo questo modello nei capitoli 3.-5., dedichiamo il prossimo paragrafo alla spiegazione della struttura eventiva concepita dal linguista americano.

Particolarmente importante in questo ambito fu l'approccio, di stampo cognitivista, della Grammatica delle Costruzioni⁷³, che, per quanto riguarda la struttura argomentale, può essere fatto risalire in primis a A. GOLDBERG, *Constructions, cit.* Per quanto riguarda la sintassi, invece, un ruolo decisivo fu svolto da un lato dai lavori di morfologia distribuzionale (M. HALLÉ, A. MARANTZ, *Distributed morphology and the pieces of inflection*, in HALLÉ K., KENSER J. (a cura di), *The View from Building 20: Essays in Linguistics in Honor of Sylvia Bronsberg*, MIT Press, Cambridge (MA) 1993, pp. 111-176), dall'altro dai lavori realizzati nell'ambito della sintassi minimalista (tra cui possiamo citare G. RAMCHAND, *Time and the Event, cit.*, H. BORER *The Normal Course of Events, Structuring Sense Volume II*, Oxford University Press, Oxford 2005). Questi lavori portarono a considerare le strutture sintattiche come generate indipendentemente dal contributo semantico e sintattico dei singoli verbi.

(72) J. PUSTEJOVSKY, *The Syntax of Event Structure*, in «Cognition», 1991, vol. 41, pp. 47-81; —, *The Generative Lexicon, cit.*

1.6.1. La struttura eventiva nell'ambito del 'Lessico Generativo' di Pustejovsky

Nel modello del 'Lessico Generativo', il significato di un verbo, e in genere di una parola, è rappresentato come una struttura consistente in più tipi o livelli di informazione, la 'struttura argomentale', la 'struttura eventiva', la 'struttura qualia' e la cosiddetta '*Lexical Inherent Structure*⁽⁷³⁾'. Per la nostra ricerca è rilevante soprattutto la 'struttura eventiva', che contiene informazioni sulle proprietà azionali degli eventi.

Nel modello proposto⁽⁷⁴⁾, sono distinti tre tipi primitivi di eventi, Stati (S), Processi (P) e Transizioni (T), ai quali sono associate le strutture eventive rappresentate nella figura 1.2. attraverso l'utilizzo di un formalismo ad albero.

(73) La 'struttura argomentale', specifica il numero e la natura degli argomenti associati a un predicato. Questi possono essere: 'veri argomenti' (*true arguments*), 'argomenti default' (*default arguments*) e 'argomenti ombra' (*shadow arguments*). Un 'vero argomento' è un partecipante all'evento che deve essere necessariamente realizzato nella sintassi, per esempio l'argomento interno in "Luca possiede una macchina". Un 'argomento default' è un partecipante all'evento implicato a livello logico-semantico che può rimanere inespresso, per esempio il complemento locativo in "Luca è già uscito (dalla stanza)". Un 'argomento ombra' è un partecipante all'evento incorporato nella semantica verbale, per esempio il "telefono" in "telefonare". Esso può essere espresso soltanto se viene ulteriormente specificato, per esempio in "Luca ha telefonato a Maria con il telefono portatile / *con il telefono". La 'struttura qualia' è articolata in quattro relazioni o ruoli, ognuno dei quali cattura un aspetto essenziale del significato della parola (cf. J. PUSTEJOVSKY, *The Generative Lexicon, cit.*, pp. 85-86). Per quanto riguarda i verbi, in particolare quelli che esprimono cambiamento, sono rilevanti specialmente il 'ruolo formale', che introduce il predicato di stato corrispondente al risultato del cambiamento, e il 'ruolo agentivo', che introduce l'atto che causa tale cambiamento. La 'struttura qualia' rappresenta il punto d'incontro delle informazioni codificate a livello di 'struttura eventiva' con quelle associate alla 'struttura argomentale'. La '*Lexical Inherent Structure*' infine, specifica il modo in cui una certa parola è connessa alle altre, contribuendo all'organizzazione generale del lessico.

(74) La proposta di Pustejovsky viene definita 'post-davidsoniana', poiché l'evento viene concepito come composto da sub-eventi o sotto-eventi.

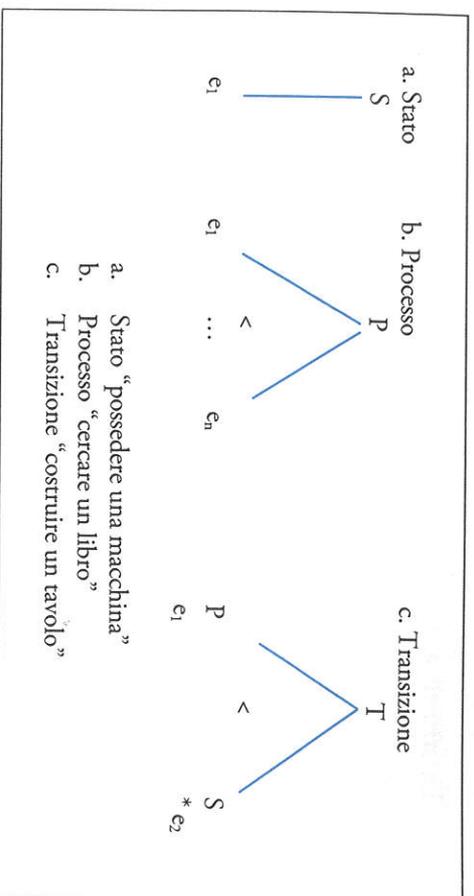


Figura 1.2. Rappresentazione formale di Stati, Processi e Transizioni in base al Lessico Generativo.

Questi diagrammi riassumono in maniera grafica alcune delle caratteristiche dell'azionalità: lo Stato costituisce un evento unico, non valutato in relazione ad altri eventi, con durata ma senza fasi; il Processo costituisce una sequenza di eventi identici, associati alla stessa espressione semantica, con durata e fasi; la Transizione costituisce un evento composto da un sotto-evento (e_2), valutato in relazione a un altro sotto-evento (e_1). Circa la struttura temporale interna, il Processo trova realizzazione in tutte le sue fasi, mentre la Transizione, se interrotta, non ha avuto luogo.

I due sotto-eventi di una transizione possono essere ordinati:

- in senso temporale, per cui ad esempio:
 - (1) e_1 precede e_2 ($e_1 < e_2$)⁽⁷⁵⁾;
 - (2) e_1 e e_2 sono simultanei⁽⁷⁶⁾;
- in senso gerarchico, per cui uno dei sotto-eventi porta il focus dell'interpretazione (segnalato da * negli esempi, come previsto dal modello originale)⁽⁷⁷⁾.

(75) È il caso della transizione "costruire un tavolo", in cui e_1 fa riferimento all'azione di costruire e e_2 al risultato (l'esistenza del tavolo).

(76) È il caso della transizione "aprire la porta", in cui e_1 fa riferimento all'azione di muovere la porta e e_2 al risultato (la porta aperta).

Il sotto-evento prominentemente è chiamato 'testa dell'evento': si tratta di un concetto mutuato dalla sintassi ma che ha in questo caso un'accezione semantica⁽⁷⁸⁾.

Nell'ambito della 'struttura eventiva' si distinguono due tipi essenziali di eventi telici: quelli con focus sul cambiamento in sé (eventi che raggiungono un culmine a cui segue una semplice situazione, come in "Luca è partito", e quelli il cui focus è sul nuovo Stato risultante raggiunto dopo il culmine dell'evento, come in "Il bicchiere si rotto"⁽⁷⁹⁾. La figura 1.3. illustra in maniera grafica la differenza tra i due tipi di eventi telici.

(77) È il caso di e_2 nella transizione "costruire un tavolo": se non è raggiunto, l'evento non è vero.

(78) Questo parametro di prominenza, introdotto in J. PUSTEJOVSKY, *The generative lexicon*, cit., permette ad esempio di spiegare il comportamento telico o atelico dei verbi di tipo *accomplishment* con gli avverbi:

a. *That building was built in a few months.* (La testa dell'evento è e_1 , il processo)

b. *That building was built in 1970.* (La testa dell'evento è e_2 , lo stato risultante).

(79) Uno dei testi che vengono utilizzati sia negli studi di linguistica generale che in quelli riguardanti le lingue slave (si vedano ad esempio P. BISKUP, *Prepositions, Case and Verbal Prefixes: The Case of Slavic*, John Benjamins, Amsterdam 2019; L. MEDOVÁ, *op. cit.*) per valutare la natura degli eventi di cambiamento di stato, consiste nell'analizzare le caratteristiche del participio passivo derivato dal verbo stesso. Il test è stato applicato per la prima volta da A. KRATZER, *Building statues*, in *Proceedings of the Twenty-Sixth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society: General Session and Parasession on Aspects*, Berkeley Linguistic Society, Berkeley 2000, pp. 385-399). L'autrice ha individuato l'esistenza di due tipi di aggettivi passivi: i c.d. *resultant state participles* (participi passivi che denotano uno stato risultante) e i c.d. *target state participles* (participi passivi che denotano un semplice stato): solo questi ultimi, esempio (a), sono modificabili in tedesco dall'avverbio *nach immer* "ancora"; i *resultant state participles*, esempio (b), non lo sono, perché non denotano un semplice stato, ma anche l'evento che conduce a tale stato. Osserviamo i due esempi di Kratzer:

a. *Die Geiseln sind immer noch verstreut.*
"Le caprette sono ancora nascoste."
b. *Das Theorem ist (*immer noch) bewiesen.*
"Il teorema è (*ancora) dimostrato."

L. MEDOVÁ, *op. cit.*, applica il test al participio passivo (di ceco colloquiale) *umytý* "lavato", verificando se esso è modificabile dall'avverbio *ještě pořád* "ancora"; si veda l'esempio (c).

c. *Karel je ještě pořád špatně umytý.* "Karel è ancora lavato male /in modo non accurato."
Come possiamo vedere, l'aggettivo passivo è modificabile dall'avverbio *ještě pořád* "ancora" esso dunque denota un semplice stato; da ciò si può evincere che il verbo *umýt* "lavare" denota un evento telico con focus sul semplice cambiamento di stato (non sullo stato risultante).

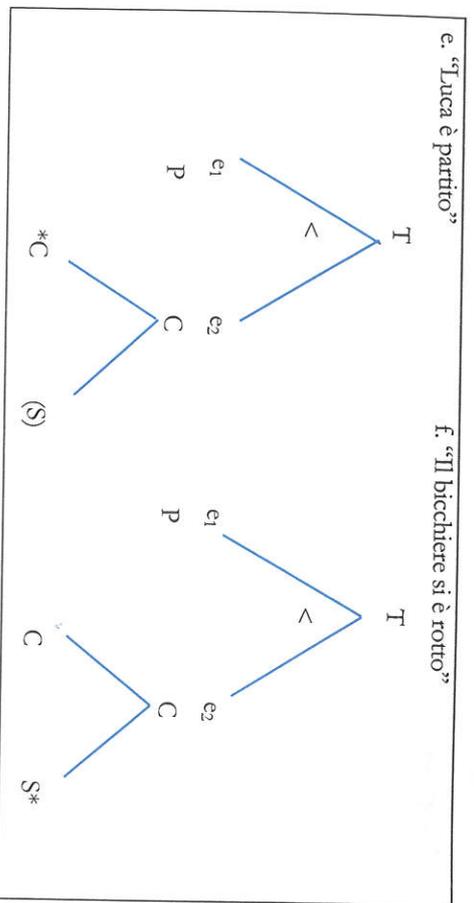


Figura 1.3. Rappresentazione formale degli eventi telici con focus sul cambiamento e degli eventi telici con focus sullo stato risultante.

1.6.1.1. Il meccanismo della composizione eventiva

Vediamo ora come le 'strutture eventive' di base interagiscono con altri costituenti sintattici nel processo di composizione dell'evento. J. Pustejovsky⁽⁸⁰⁾ illustra il meccanismo della composizione eventiva con la frase seguente:

- (20) *Mary hammered the metal.*
"Mary ha martellato il metallo."

Questa frase, che denota un processo (*activity* nei termini di Vendler) può essere aumentata con un aggettivo che indica lo stato del metallo, *flat* "piatto", in seguito all'attività denotata dal verbo. La frase che ne deriva è la seguente:

- (21) *Mary hammered the metal flat.*
"Mary ha appiattito il metallo a colpi di martello."

(80) J. PUSTEJOVSKY, *The Syntax of Event Structure*, cit., p. 46.

Si tratta in questo caso di una *Transizione (accomplishment* nei termini di Vendler), che Pustejovsky⁽⁸¹⁾ rappresenta nel modo illustrato nella figura 1.4., dove ES sta per *Event Structure*, ovvero 'struttura eventiva', e LCS sta per *Lexical Conceptual Structure* 'struttura lessicale concettuale'⁽⁸²⁾.

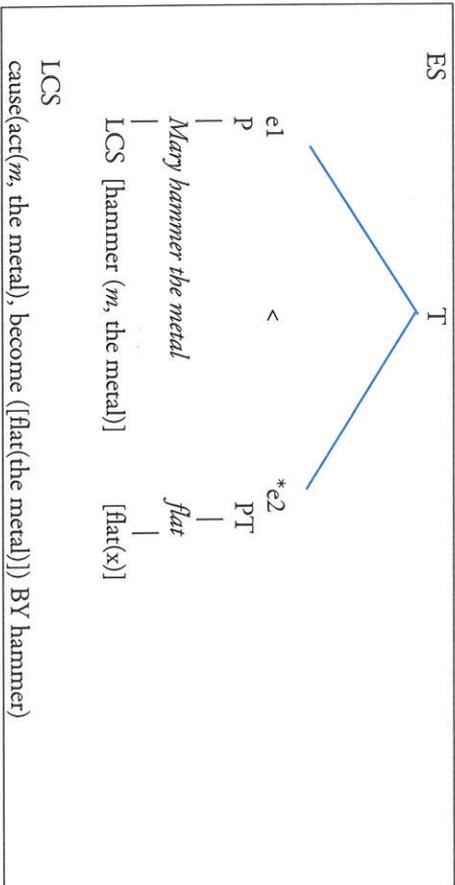


Figura 1.4. Rappresentazione di una struttura eventiva risultativa.

La possibilità di comporre eventi a partire da 'strutture eventive' di base ci sarà utile per capire le 'strutture eventive' denotate dalle costruzioni analizzate nei capitoli 3. - 5.

(81) J. PUSTEJOVSKY, ivi, p. 47.

(82) La *Lexical Conceptual Structure* si serve degli operatori azionali proposti da D. R. Dowty, *Word Meaning and Montague Grammar*, cit.; l'operatore BECOME segnala l'incoattività, DO segnala l'agentività e CAUSE stabilisce una relazione causale tra gli eventi. La notazione <PT> indica che si tratta di una funzione da processi a transizioni.

1.7. L'avvento della scalarità

Dall'inizio del nuovo millennio, un elemento che è oggetto di crescente attenzione nelle analisi linguistiche dedicate all'azionalità a livello interlinguistico è il ruolo delle strutture scalari nel dominio verbale: gli studi di R. Jackendoff⁽⁸³⁾, L. Hay *et al.*⁽⁸⁴⁾, C. Kennedy-L. McNally⁽⁸⁵⁾, C. Piñon⁽⁸⁶⁾ evidenziano come sia centrale per la semantica di diverse categorie di verbi dinamici (come ad esempio quelli deaggettivali, quelli di movimento e quelli di consumo o creazione) il concetto di 'scala'. Questo concetto, applicato a verbi dinamici di diverse categorie, è rappresentabile come la traiettoria da '0 - 1' che esprime il progressivo cambiamento di stato subito da un argomento del verbo nella proprietà espressa dal verbo, dove '1' indica il raggiungimento dello stadio terminale (o *telos*). Gli eventi dinamici di cambiamento di stato sono appunto concettualizzati come progressioni lungo una scala, intendendo con il termine 'scala' una rappresentazione di misure o gradi ordinati lungo una dimensione e secondo una determinata relazione di ordinamento.

Il concetto di scalarità ha portato alla nascita di approcci innovativi in diversi campi della semantica. Per quanto riguarda l'analisi della telicità e della perfettività nelle lingue slave, è in questo ambito che si inseriscono le teorie di cui trattiamo nel prossimo paragrafo, che pongono al centro della ricerca le lingue slave in contrasto con quelle germaniche e interpretano la relazione tra telicità, cambiamento di stato e stato risolutivo in base alla presenza di una relazione (o criterio) di ordinamento.

(83) R. JACKENDOFF, *The proper treatment of measuring out, telicity, and perhaps even quantification in English*, in «Natural Language and Linguistic Theory», 1996, volume 14, pp. 305-354.

(84) J. HAY, C. KENNEDY, B. LEVIN, *Scalar Structure Underlies Telicity in Degree Achievements*, in MATTHEWS T., STROLOVITCH D. (a cura di), *Proceedings of SALT 9*, Ithaca 1999, pp. 127-144.

(85) C. KENNEDY, B. LEVIN, *Measure of Change: The Adjectival Core of Degree Achievements*, in McNALLY L., KENNEDY C. (a cura di), *Adjectives and Adverbs: Syntax, Semantics, and Discourse*, Oxford University Press, Oxford 2008, pp. 156-82.

(86) C. PIÑON, *Aspectual Composition with Degrees*, in McNALLY L., KENNEDY C. (a cura di), *Adjectives and Adverbs: Syntax, Semantics, and Discourse*, Oxford University Press, Oxford 2008, pp. 183-219.

1.7.1. La teoria di Susan Rothstein: la telicità come possibilità di individuare gli atomi di cui si compone l'evento

Per Rothstein⁽⁸⁷⁾, che lavora in un quadro teorico neo-davidsonian degli eventi, i verbi denotano insiemi di eventi, cioè entità numerabili che possono essere contrate, collocate nel tempo, distribuite. Il ruolo delle classi azionali consiste per l'autrice nel fornire le strutture astratte che permettono di individuare gli eventi.

Sulla scorta delle analisi di Krifka⁽⁸⁸⁾, per Rothstein la telicità ha che fare con l'atomicità, cioè con la possibilità di individuare gli atomi (cioè le singole occorrenze numerabili) di cui si compone l'evento.

I predicati telici sono caratterizzati come predicati che denotano eventi che possono essere direttamente, intrinsecamente contrati. Per esempio, la frase *he crossed himself* "si è fatto il segno della croce", con un predicato di *achievement*, implica l'avverbio cardinale *at least once* "almeno una volta"; di conseguenza gli eventi descritti da questa frase possono essere contrati con un avverbio iterativo quale ad esempio *three times* "tre volte", come nella frase *he crossed himself three times* "è fatto il segno della croce tre volte"; viceversa, il processo atelico espresso dal verbo *cry* "piangere" non specifica alcun criterio in base al quale è possibile stabilire che cosa conti come un evento di piangere. Di conseguenza, la frase *The baby cried three times last week* "il bambino ha pianto tre volte la scorsa settimana" è corretta solo nel caso in cui il contesto determini le sequenze individuare rilevanti di "piangere" (ovvero le unità quantizzate di piangere, secondo la terminologia di Krifka).

Questa situazione, in cui è il contesto a stabilire che cosa con come atomo dell'entità denotata è molto frequente nel dominio verbale, dove solo i predicati di tipo *achievement* e i semelfattivi denotano entità naturalmente atomiche. Per i predicati di attività e per quelli di stato, la telicità del sintagma verbale dipende dunque dal contesto⁽⁸⁹⁾.

(87) S. ROTHSTEIN, *Structuring Events*, cit.

(88) M. KRIFKA, *The Origins of Telicity*, cit.

(89) Un contesto consiste per Rothstein in un indice temporale *t* e in una frase di misura *M* per il predicato, che fornisce il criterio per misurare l'eventualità. Per spiegare il ruolo svolto dal contesto nel determinare la telicità dei sintagmi verbali, Rothstein traccia una serie paralleli illuminanti con il dominio nominale. Nel dominio nominale, oltre ai nomi numerabili e ai nomi massa di cui parla Krifka, esistono nomi la cui struttura mereologica dipen-

Per quanto riguarda gli *accomplishment*, il contributo maggiore di Rothstein alla loro definizione consiste nell'aver scoperto che il sotto-evento di cambiamento di stato è un processo temporalmente esteso ed incrementale, nel senso che le singole parti del processo sono indivisibili e hanno un ordine lineare inerente e naturale, determinato dalla nostra conoscenza del mondo. In questo tipo di predicati, infatti, è presente una struttura graduale (che emerge linguisticamente nella loro compatibilità con gli avverbi *gradually* "gradualmente", *little by little* "pian, piano" e simili). Si tratta cioè di predicati di attività, in cui il contesto linguistico fissa il criterio per stabilire che cosa conti come un singolo atomo dell'evento. Come abbiamo visto, questi predicati sono incrementali, nel senso che le parti del processo sono indivisibili e hanno un ordine lineare inerente e naturale, determinato dalla nostra conoscenza del mondo⁹⁰. Un *accomplishment* denota dunque un evento complesso, durativo, che impone un cambiamento graduale nel tema.

La teoria di Rothstein consente anche di calcolare gli 'slittamenti' (in inglese *shifts*) nell'interpretazione azionale di un verbo, per effetto del contesto: ad esempio, un predicato di *achievement* come *arrive* "arrivare", usato alla forma progressiva, diventa un predicato di *accomplishment*, come nella frase:

(22) *He was slowly arriving at the station, while his car broke down.*

"Stava lentamente arrivando in stazione, quando la sua macchina si ruppe."

dal contesto: è il caso di entità denotate dai nomi come "sequenza", "muro", "tavolo". Ci soffermiamo di seguito sulla spiegazione del concetto, poiché la riteniamo illuminante: "un tavolo" può denotare in base al contesto, un'entità numerabile ovvero quantizzata (come nella frase "Il tavolo nel mio soggiorno") ma anche un'entità cumulativa (quando ad esempio in un ristorante vengono uniti otto tavoli da due persone, per ospitare una comitiva, il nome "tavolo" denoterà un'entità data dalla somma di singole entità eterogenee (gli otto tavoli di partenza); saremo cioè in presenza di un'entità quantizzata ma cumulativa. In questo caso Rothstein parla di 'S-cumulatività' (dove S sta per 'somma') e stabilisce come condizione per poter formare entità di questo tipo nel dominio nominale la vicinanza spaziale delle singole entità eterogenee ("i singoli tavoli").

(90) Se consideriamo ad esempio il predicato di *accomplishment* "leggere un libro", notiamo non solo che il tema "il libro" fornisce il *telos* dell'evento, ma soprattutto che, grazie alla nostra conoscenza del mondo, le singole fasi dell'evento sono temporalmente ordinate in senso lineare. In un predicato di attività, invece, manca il criterio per ordinare le fasi dell'evento (dunque "camminare", in base al contesto, può denotare eventi diversissimi, che vanno dal compiere pochi passi a percorrere molti chilometri).

H. Filip⁽⁹¹⁾ riprende e sviluppa i concetti di Rothstein. Il prossimo paragrafo, che conclude il capitolo, è dedicato alla sua teoria della telicità come massimalizzazione sugli eventi.

1.7.2. La teoria di Hana Filip: la telicità come massimalizzazione sugli eventi

Filip, che lavora come Rothstein in un quadro semantico neo-davidsoniano degli eventi, parte da una domanda: se la telicità è legata alla possibilità di individuare gli atomi (le singole unità indivisibili di cui si compone l'evento, qual è la natura di queste unità che si possono contare?

Una risposta plausibile, scrive, è che il contare implichi la presenza di entità massimali di un qualche tipo; a questo proposito aggiunge⁽⁹²⁾ "we can quantify over states or processes which are finite and maximal, not over non maximal ones". Speculando sulla natura degli stati e dei processi massimali, invita a considerarli come costituiti da 'intercoerenti' e conclude che gli stati e i processi devono essere impacchettati in una forma discreta prima che possano essere soggetti alla quantificazione avverbiale.

Intuitivamente, dato che gli eventi non culminano mai in modo inerente⁽⁹³⁾ e non hanno una dimensione misurabile intrinseca che ci permetta di definirli come unità discrete, massimali, nel dominio della quantificazione, ciò di cui abbiamo bisogno è un ordine parziale in base al quale essi possono raggiungere una culminazione, ovvero essere massimali. La nozione di 'ordine parziale' formalizza l'idea intuitiva di un ordinamento degli elementi su una scala. Come abbiamo visto

(91) H. FILIP, *Events and maximization*, cit. Quella di Filip è la prima analisi della telicità basata sull'operatore di massimalizzazione sugli eventi (MAX_E), anche se ci sono state proposte che considerano come fattore determinante la semantica della misurazione (si veda A. KRATZER, *Telicity and the Meaning of Objective Case*, in GUÉRON J., LECARME J. (a cura di), *The Syntax of Time*, MIT Press, Cambridge (MA) 2004, pp. 389-424). I cambiamenti incrementali sono stati inoltre rappresentati attraverso una struttura chiamata *generalized natural path* da R. JACKENDOFF, *The proper treatment of measuring out*, cit.

(92) H. FILIP, *ivi*, p. 219.

(93) Si veda A. ZUCCHI, *Incomplete Events, Intensionality and Imperfective Aspect*, in «Natural Language Semantics», 1999, vol. 7, pp. 179-215.

una scala ordina un insieme di elementi sulla base del grado in cui questi possiedono una certa proprietà misurabile, come ad esempio il volume, la temperatura, la lunghezza, il peso, l'estensione temporale, la pesantezza o l'intensità di energia. Ogni operazione di massimizzazione richiede dunque che il suo argomento introduca un ordine parziale, relativo, degli eventi denotati su una scala, definita tecnicamente sulla base di tre parametri:

- un insieme di gradi, cioè di valori di misura totalmente ordinati rispetto a una dimensione;
- una dimensione, che indica la proprietà che viene misurata (volume, temperatura, lunghezza, peso, intensità e simili);
- una relazione di ordinamento sull'insieme dei gradi.

Rispetto a Krifka che, come abbiamo visto in 1.4.3, aveva previsto l'incrementalità solo per i verbi di creazione e di consumo, Filip estende la struttura incrementale a molti altri verbi, in cui a subire il cambiamento di stato graduale non è l'oggetto diretto, ma uno degli argomenti del verbo⁽⁹⁴⁾. I seguenti tre tipi di predicati lessicalizzano 'scale' di dimensioni diverse:

- i verbi di creazione e di consumo lessicalizzano 'scale del volume/estensione', perché l'estensione dell'evento è determinata dall'estensione del tema;
- i verbi di movimento direzionale lessicalizzano 'scale del percorso', perché l'estensione dell'evento è determinata dallo spostamento del tema/figura (si veda il capitolo 4.);
- i verbi graduali deaggettivali, lessicalizzano 'scale della proprietà', perché l'estensione dell'evento è determinata dal grado di cambiamento del tema nella proprietà denotata dal verbo (si veda il capitolo 6.).

Importante a questo proposito l'osservazione di Filip secondo cui in molti casi l'applicazione del criterio di ordinamento delle entità nel dominio denotazionale dell'evento non è determinata dalla semantica lessicale del verbo né dai suoi argomenti, ma si basa su inferenze legate

al contesto linguistico e a quello extralinguistico, sulla conoscenza del mondo e sui principi cognitivi di interpretazione.

Nel seguito dell'articolo, Filip confronta le lingue germaniche con quelle slave, affermando che i mezzi e le strategie usati dalle varie lingue per esprimere il criterio di ordinamento variano in base ai tratti tipologici di ciascuna lingua. Nelle lingue germaniche, gli unici verbi atomici (quelli che sono lessicalmente telici, perché specificano che cosa conti come una singola unità dell'evento) sono i verbi di *achievement* che, come più volte ricordato, denotano cambiamenti istantanei e quelli *semelfattivi*, che denotano singole occorrenze dell'evento in questione (come ad esempio *bodnout* "dare una pugnalarata"). Le altre classi verbali si riferiscono invece a insiemi di eventualità temporalmente estese. L'operatore di massimizzazione (MAX_E) nelle lingue germaniche è foneticamente nullo. Ciò significa che la telicità in queste lingue non è espressa da alcuna operazione sintattica specifica, né è sistematicamente correlata ad alcun mezzo morfologico, come ad esempio un quantificatore o un caso specifico. Essa dipende invece dall'interazione di fattori sintattici, semantici, contestuali e pragmatici, essendo frequentemente il risultato di un'implicatura conversazionale⁽⁹⁵⁾.

Per le lingue slave invece, la massimizzazione è parte della semantica dell'aspetto perfettivo. Secondo Filip, infatti, l'aspetto perfettivo esprime la massimizzazione degli eventi denotati. L'autrice illustra il caso considerando il verbo perfettivo ceco *oblečt se* "vestirsi": in questo caso, i gradi della relativa scala possono essere immaginati come gradi diversi che misurano "l'essere vestito"; dal momento che il verbo *oblečt se* è di aspetto perfettivo, esso denota un evento che deve essere costruito come massimale. Ciò che conta come "lo stato di essere completamente vestito", tuttavia, varia ampiamente in base al contesto. Il verbo ceco *oblečt se*, essendo perfettivo, richiede che il limite superiore dell'evento descritto sia raggiunto. È per questo che, a differenza dei corrispondenti verbi italiano e inglese, esso non è compatibile con un avverbio come *mezzele* "non del tutto", che nega che il limite superiore sia raggiunto:

(94) Si vedano anche 2.8. e 6.2., in cui trattiamo il modello scalare nel dettaglio.

(95) La frase *John drank at least two bottles of wine (in an hour/for an hour)* è telica perché il limite superiore dell'evento è fissato attraverso un'implicatura conversazionale. I verbi che non sono strettamente incrementali come *push* "spingere" non hanno un argomento che fornisca il criterio di ordinamento su una scala; di conseguenza sono atelici.

(23) **Oblekls se, ale nezcela.*

“Si è vestito/si vesti, ma non completamente.”

“He dressed himself, but not fully.”

Rimandiamo le interessanti osservazioni di Filip sull'espressione dell'operatore di massimalizzazione nelle lingue slave al capitolo 2.

CAPITOLO II

ASPETTO VERBALE E STRUTTURA DELL'EVENTO IN CECO IL RUOLO DELLA PREFISSAZIONE

2.1. Introduzione

Nel capitolo precedente abbiamo passato in rassegna varie teorie riguardanti l'azionalità, arrivando a presentare gli approcci moderni che si basano sulla struttura dell'evento e sulla scalarità.

Il particolare assetto tipologico delle lingue slave per quanto attiene all'espressione dell'aspetto verbale ha attirato moltissima attenzione e linguistica dando vita a una letteratura sterminata. Una rassegna dell'ipotesi e degli approcci proposti esula dagli obiettivi del nostro studio. In questo capitolo intendiamo fornire un quadro generale sul funzionamento dell'aspetto verbale in ceco, soffermandoci esclusivamente sugli elementi che sono funzionali alla comprensione delle analisi delle costruzioni verbali oggetto dei nostri *case studies* (capitoli 3.-6.).

Dopo avere introdotto in 2.2. i tratti peculiari del sistema aspettuale delle lingue slave, sistema caratterizzato da una notevole omogeneità nella formazione morfologica e nel funzionamento generale, illustreremo in 2.3. il sistema di formazione delle coppie aspettuati, soffermandoci sul ruolo della derivazione e in particolare su quello dei prefissi; in 2.4. sintetizzeremo alcune delle ipotesi centrali sulla semantica dell'opposizione aspettuale slava; in 2.5. ci soffermeremo sul rapporto tra la categoria dell'aspetto e quella del tempo; in 2.6. illustreremo i tratti peculiari che

differenziano il sistema aspettuale cecco da quello delle altre lingue slave; in 2.7. ragioneremo sulla relazione tra aspetto e azionalità: vedremo come l'interpretazione dell'azionalità verbale in termini di informazione che serve a strutturare l'evento denotato dal verbo (presenza di fasi, omogeneità *versus* eterogeneità, presenza di un criterio per ordinare le eventualità denotate, scalarità e massimalizzazione) aiuti a spiegare la distribuzione degli aspetti grammaticali nelle lingue slave; infine, in 2.8., illustreremo come vengano interpretati il fenomeno dell'aspetto e quello della prefissazione verbale nell'ambito della teoria semantica di H. Filip⁽¹⁾, presentata in 1.7.2.

2.2. Peculiarità del sistema aspettuale slavo in un quadro tipologico

Il termine russo *вид* "aspetto" venne usato per la prima volta nell'accezione moderna nell'opera di F. Miklosich⁽²⁾, per indicare una categoria grammaticale fondamentale nel sistema delle lingue slave, obbligatoriamente espressa nella morfologia verbale.

Secondo una delle definizioni più diffuse, quella del linguista tedesco B. Comrie⁽³⁾, la cui opera ebbe un ruolo fondamentale nel far conoscere in linguistica generale il sistema dell'aspetto slavo, l'aspetto è una categoria grammaticale che dà informazioni su "different ways of viewing the internal temporal constituency of a situation"⁽⁴⁾. A differenza del tempo, che dà informazioni di carattere 'topologico' sull'evento (cioè ancora l'evento a un momento dell'enunciazione e a un momento di riferimento), il punto di vista con cui viene considerato il processo dalla categoria dell'aspetto verbale sarebbe secondo l'autore 'immanente'.

P. M. Bertinetto⁽⁵⁾ descrive come segue le proprietà aspettuative di un verbo:

[Se] consideriamo un determinato processo da un punto di vista [...] immanente, ossia avendo di mira la sua intima costituzione e le sue spe-

(1) H. FILIP, *Events and maximalization*, cit.

(2) F. MIKLOSICH, *op. cit.*

(3) B. COMRIE, *Aspect. An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*, Cambridge University Press, Cambridge 1976.

(4) B. COMRIE, *ivi*, p. 3.

(5) P. M. BERTINETTO, *Tempo, aspetto, cit.*, p. 76.

cifiche modalità di svolgimento [...], allora quelle che vengono portate in primo piano non sono le proprietà specificamente temporali del verbo, bensì le sue proprietà aspettuative. Ad es., noi possiamo considerare una data situazione nella sua globalità, come un singolo processo non ulteriormente analizzabile; oppure la possiamo cogliere in una certa fase di svolgimento; ovvero, possiamo considerarla nel perdurare del suo svolgersi, anziché nel suo svolgersi; o ancora, possiamo insistere sull'abitualità con cui la situazione stessa tende a presentarsi; e così via.

A livello universale si distinguono due aspetti, il perfetto e l'imperfetto, definiti da Comrie⁽⁶⁾ nel modo seguente: "the perfect indicates the view of a situation as a single whole (...), while the imperfective pays essential attention to the internal structure of the situation". Si confrontino due esempi in italiano: la frase (1), con il verbo all'aspetto perfetto, in cui il parlante vede l'evento della preparazione del caffè nella sua globalità, come un singolo processo non ulteriormente analizzabile e la frase (2), con il verbo all'aspetto imperfetto, con cui il parlante presenta (o vede) l'evento con esplicito riferimento alla sua consistenza temporale interna, come un processo in corso di svolgimento:

(1) *Angela si preparò il pranzo da sola.*

(2) *Angela si preparava il pranzo da sola.*

Per quanto riguarda l'espressione morfologica della categoria dell'aspetto, a livello universale c'è una variazione considerevole nella distribuzione dei morfemi aspettuativi e nei modi in cui essi sono usati: nella lingua romanza, per esempio, l'opposizione aspettuale si esprime solo attraverso le forme dell'imperfetto, da un lato, e del passato prossimo e di quello remoto, dall'altro; in inglese invece questa opposizione si esprime con l'uso del progressivo per marcare l'aspetto imperfetto. Da questo punto di vista, le lingue slave rappresentano una famiglia linguistica tipologicamente peculiare e molto interessante, (almeno) le seguenti ragioni:

- la maggior parte dei lessemi verbali nelle lingue slave presenta due forme che condividono lo stesso significato lessicale ma differiscono in ter-

(6) B. COMRIE, *op. cit.*, p. 16.

di aspetto verbale, opponendo verbi di aspetto perfetto a verbi di aspetto imperfettivo: ad esempio, in luogo dell'unico lessema verbale "fare" in italiano, abbiamo in ceco (e nelle lingue slave in generale) due verbi, uno di aspetto imperfettivo *dělati* e uno di aspetto perfetto *udělati*:

- l'opposizione tra verbi imperfettivi e verbi perfettivi nelle lingue slave si esprime in tutti i tempi e i modi verbali, incluse le forme non flesse (infinito, gerundio e participio); inoltre, in alcune lingue slave come il ceco, questa opposizione si mantiene anche nei nomi deverbali;

- i due membri della coppia aspettuale sono formati attraverso mezzi derivazionali⁽⁷⁾, attraverso due sistemi: la prefissazione, che trasforma i verbi da imperfettivi in perfettivi (come ad esempio nel perfettivo *udělati*, di cui al punto sopra, ottenuto attraverso l'aggiunta del prefisso *u-* al verbo imperfettivo semplice *dělati* "fare") e la suffissazione, che trasforma i verbi perfettivi in imperfettivi (pensiamo all'aggiunta in ceco del suffisso *-áv-* per formare l'imperfettivo del verbo perfettivo prefissato *předělati* "rifare", ovvero *předělaváti* "rifare più volte, stare rifacendo").

2.3. Prefissazione e suffissazione: due processi complementari

I processi della prefissazione e della suffissazione con cui si creano le coppie aspettuali nelle lingue slave hanno natura morfologica e caratteristiche diverse: mentre il numero dei prefissi è molto alto (in ceco sono ventit⁽⁸⁾, ovvero *do-*, *na-*, *nad-/nade-*, *o-*, *ob-/obe-*, *od-/ode-*, *po-*, *pod-/pode-*, *pro-*, *pre-*, *před-/pře-*, *pi-*, *roz-/roze-*, *s-/se-*, *u-*, *v-/ve-*, *vy-*, *vz-/vze-*, *z-/ze-*, *za-*) quello dei suffissi è limitato in tutte le lingue slave (in ceco i suffissi che svolgono un ruolo aspettuale sono i seguenti⁽⁹⁾: *-áv-*, come in

(7) La natura derivazionale dell'aspetto slavo rende questa categoria insolita dal punto di vista tipologico: le distinzioni semantiche codificate nell'opposizione aspettuale slava infatti sono sensibili a fenomeni discorsivi come la messa in rilievo (*background* o *foreground*), comportamento universalmente caratteristico delle categorie flessive, non di quelle derivazionali. Si veda Ö. DAHL, *Tense and aspect systems*, Blackwell, Oxford 1985.

(8) Cfr. F. ESVAN, *Tipologia e inventario dei verbi con prefisso vuoto in ceco*, in BONOLA A., RAMUSINO P. C. (a cura di), *Studi di linguistica slava: strutture, uso e acquisizione*, Firenze University Press, Firenze 2014, pp. 47-56.

(9) Cfr. F. KOPEČNÝ, *Morfologické prostředky vidové v ryměšské češtině*, in GRUND A., KELLNER A., KURZ, J. (a cura di), *Počta Fr. Trávníčkoví a F. Wollmannovi (Seminář pro slovanšskou filologii při filosofické fakultě Masarykovy univerzity v Brně nákladem Komentia)*, Brno 1948, pp.

přepracovat > *přepracovávat* "rielaborare", *-íva-*, come in *ubohě* *ubohávat* "morire o consumarsi bruciando", *-va-*, come in *zakryt* > *zakryvat* "coprire", *-a-*, come in *namlouvit* > *namlouvávat* "far credere", *-e-l-ě-*, come in *dopustit* > *dopouštět* "permettere", *-ova-*, come in *dopsat* > *dopisovat* "finire di scrivere").

Inoltre, mentre la suffissazione rappresenta un fenomeno trasparente che trasforma i verbi da perfettivi in imperfettivi senza modificare il significato del verbo, la prefissazione è un sistema molto produttivo ma lessicalmente idiosincratico, perché in genere comporta un cambiamento (più o meno evidente) nel significato lessicale del verbo a cui si applica creando un nuovo lessema verbale perfettivo prefissato (con l'aggiunta del prefisso *při-* "verso" al verbo *dělit* "dividere", per esempio, otteniamo *přidělit* "assegnare", verbo di aspetto perfettivo con un significato diverso dal verbo imperfettivo di base da cui è stato formato). È per questa ragione che secondo alcuni linguisti⁽¹⁰⁾ i prefissi svolgono un ruolo lessicale e non morfologico. Ma se questo è vero, come dobbiamo considerare le forme dove il prefisso sembra lasciare inalterato il significato del verbo modificandone solo l'aspetto verbale e comportandosi dunque come un vero e proprio morfema, come nelle coppie *dělati* – *udělati* "fare", *pít* : *vyprávět* "bere", *psát* – *napsat* "scrivere" e in altre? E come dobbiamo spiegare il fenomeno della prefissazione nei forestierismi, ovvero nei verbi che entrano nel lessico delle lingue slave da altre lingue⁽¹¹⁾, come a

240-252. Come spiega l'autore, la suffissazione comporta spesso fenomeni di alternanza della radice verbale, fenomeni spiegabili risalendo all'evoluzione diacronica.

(10) Si espressero a favore della natura lessicale dei prefissi il polacco S. KARCEWSKI, *System du verbe russe: Essai de linguistique synchronique*, Legiograf, Prague 1927, p. 107, il russo Ju. S. MASLOV, *Roľ' tak nazývannoj' perfektiivnyj i imperfektivnyj v processe voznikovenija slavjanskogo glagol'nogo vida* (ed. orig. 1961), in Id., *Izbrannye trudy: Aspektologija. Obščee jazыkoznanie, Jazyk slavjanskoi kul'tury*, Moskva 2004, p. 167; per il ceco M. KOMÁREK, *Prefixace a slovesný vid (o prefixním prostě vidovyn a subsimplic)*, in «Slovo a Slovesnost», 1984, vol. 45, pp. 257-267. Più recentemente H. FILIP, *Aspect, Eventuality Types, and Nominal Reference*, Garland Press, New York 1999; —, *The Quantization Puzzle*, in TENNY C., PUSTEJOVSKY J. (a cura di), *Events as Grammatical Objects*, CSLI, Stanford 2000, pp. 39-96; —, *Prefixes and the Delimitation of Events*, in «Journal of Slavic Linguistics», 2003, vol. 11, n. 1, pp. 55-101.

(11) Il caso dei prestiti è molto interessante: dopo un periodo di tempo in cui un'unica forma verbale, quella semplice, non prefissata, viene usata per esprimere entrambi gli aspetti (un uso detto "biaspettuale"), in un secondo momento la forma perfettiva viene distinta attraverso l'uso o un prefisso (in ceco si tratta solitamente di uno dei seguenti prefissi *z-*, *za-*, *vy-*); si giunge così una coppia verbale, come nell'esempio seguente: *organizovat* – *zorganizovat* "organizzare". Si vedano a proposito i seguenti studi: S. LEBEDŮVÁ, *Ke zřetě obouvidovosti u sloves cizího původu soustavně češtině*, in «Slovo a Slovesnost», 1980, vol. 41, pp. 279-285; F. ESVAN, *Poznamky*

esempio il verbo imperfettivo ceco *realizovat* "realizzare", di cui esiste la forma perfettiva prefissata *zrealizovat*? Questi casi fanno propendere per una spiegazione che attribuisca ai prefissi il ruolo di morfemi di 'pura perfettivizzazione', che modificano solo l'aspetto verbale, lasciando inalterato il significato del verbo.

2.3.1. Prefissi: tra derivazione e flessione

Questo comportamento della prefissazione, che svolge contemporaneamente un ruolo lessicale, tipico dei fenomeni derivazionali, e un ruolo morfologico, tipico dei fenomeni flessivi, è stato all'origine di un lungo dibattito nell'ambito dell'aspettologia slava, sulla natura derivazionale o flessiva dell'aspetto slavo.

Come abbiamo visto in 1.2., per spiegare le ragioni di questo dibattito, che ha catalizzato gran parte dell'attenzione dell'aspettologia slava nel secolo scorso, bisogna risalire all'impostazione strutturalista dominante negli studi linguistici nella prima metà del XX secolo; in questo spirito, lo sforzo dei linguisti fu teso a separare l'ambito di applicazione dell'aspetto grammaticale da quello derivazionale dell'*Aktionsart*: i prefissi che modificano l'aspetto verbale senza alterare il significato lessicale del verbo a cui si applicano vennero definiti 'vuoti' e considerati come mezzi di formazione della coppia aspettuale⁽¹²⁾; quelli che, oltre a modificare l'aspetto del verbo a cui si applicano, forniscono informazioni relative alle fasi in cui si sviluppa l'azione (inizio, processo, fine) e a nozioni quan-

adaptanci sloves cizho pivoedu v češtině, in BÍČAN A., KLAŠKA J., MACUROVÁ P., ZMRZLÍKOVÁ J. (a cura di), *Karliké a touárna na lingvistikú. Prof. Petru Karlikovi k šedesátým narozeninám*, Host, Brno 2010, pp. 125–137; V. JINDRA, *Vývojová dynamika obouvdvojých sloves cizho pivoedu na základě koprusových dat*, in «Slovo a slovesnost», 2008, vol. 69, pp. 192–210.

(12) A ben vedere, nelle opere citate dei linguisti cechi I. Poldauf e F. Kopečný vengono distinti due tipi di prefissi vuoti: quelli 'semplicemente vuoti' e i c.d. 'prefissi suppletivi'. I prefissi semplicemente vuoti sono, secondo gli autori, resti dell'evoluzione storica; non sono infatti produttivi né motivati semanticamente (come ad esempio il prefisso *pro-* in *promluvit* "parlare"); i prefissi 'suppletivi', invece, sono produttivi, hanno una chiara funzione semantica, esprimendo in sostanza lo stesso contenuto semantico-lessicale del verbo base (come ad esempio il prefisso *pro-* in *provrat* "trapanare" o il prefisso *od-* in *oddělit* "separare"). Questi prefissi, oltre a modificare l'aspetto verbale, svolgono l'importante funzione di classificare l'evento denotato dal verbo. Si veda I. POLDAUF, *Spojovní s předponami při tvorbě dobových sloves v češtině*, in «Slovo a slovesnost», 1954, vol. 15, pp. 49–65; F. KOPEČNÝ, *Les fonctions de la préfixation verbale en tchèque moderne*, in «Revue d'études slaves», 1956, vol. 33, n. 1–4, pp. 84–97.

titative come la distributività o la frequentatività, l'iteratività, l'intensità vennero classificati invece all'interno di una delle numerose categorie di *Aktionsart*.

Nell'ambito della linguistica ceca, I. Poldauf⁽¹³⁾, F. Kopečný⁽¹⁴⁾ e, più di recente, D. Šlosar⁽¹⁵⁾, E. Eckert⁽¹⁶⁾, N. Nübler⁽¹⁷⁾ tra gli altri hanno sostenuto l'ipotesi secondo la quale i prefissi svolgono un ruolo morfologico (sostenendo l'esistenza dei c.d. 'prefissi vuoti'); A. V. Isačenko⁽¹⁸⁾, M. Komárek⁽¹⁹⁾ e, più di recente, H. Filip⁽²⁰⁾ si sono invece dichiarati contrari all'esistenza dei c.d. 'prefissi vuoti': secondo questi linguisti, i prefissi sono mezzi lessicali e, in quanto tali, modificano il significato del verbo cui si applicano.

2.3.2. Il fenomeno dell'imperfettivo secondario

All'interno del dibattito appena illustrato, un ruolo centrale è svolto dal fenomeno della cosiddetta imperfettivizzazione secondaria, su cui vorremmo brevemente soffermarci, perché si tratta di un fenomeno su cui ritorneremo più volte nei nostri *case studies* (soprattutto nei capitoli 4. e 6.).

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, questo fenomeno indica la creazione di un imperfettivo attraverso un suffisso, a partire da un verbo perfettivo prefissato, come nel caso seguente: dal verbo prefissato *předělat* "rifare" (ottenuto aggiungendo il prefisso *pře-* "ri" al verbo im-

(13) I. POLDAUF, *Mechanismus slovesných vidů v nové češtině*, in «Český časopis filologický» 1942, vol. 1, pp. 1–9; — *Spojovní s předponami*, cit.; — *Jestě k "prostě vidovým" předponám*, in «Slovo a slovesnost», 1956, 17, pp. 169–174.

(14) F. KOPEČNÝ, *Slovesný vid v češtině*, CSAV, Praha 1962.

(15) D. ŠLOSAR, *op. cit.*

(16) E. ECKERT A *Contrastive Study of Czech and Russian Aspects*, University of Berkeley Berkeley 1984.

(17) N. NÜBLER, *Untersuchungen zu Aktionsart und Aspekt im Russischen und Tschechisch (am Beispiel der mit na-prüfigerten Verben)*, S. Roderer Verlag, Regensburg 1993.

(18) A. V. ISAČENKO, *Grammaticeskij stroj ruskogo jazyka v sopolastvenii s slovackim. Morfológia 2. Izdatel'stvo Slovackoj akademii nauk*, Bratislava 1960.

— *Slovesný vid, slovesná akce a obertý charakter slovesného děje*, in «Slovo a slovesnost», 1966, vol. 21, n. 1, pp. 9–16.

(19) M. KOMÁREK, *Prefixe a slovesný vid (K prefixům prostě vidovým a subimpert)*, in «Slovo a slovesnost», 1984, vol. 45, pp. 257–267.

(20) H. FILIP, *Prefixes and the Delimitation of Events*, cit.; — *Events and Maximalization*, cit.

perfettivo semplice *dělati* "fare") si ricava, attraverso l'aggiunta del suffisso *-áti-*, il relativo verbo imperfettivo *předělávatis* "rifare più volte, stare rifacendo".

In ceo queste forme si creano non solo a partire dai perfettivi prefissati in cui il prefisso modifica il significato del verbo (come nella citata coppia *předělávati* "rifare" - *předělávatis* "rifare più volte, stare rifacendo"), ma anche da verbi perfettivi in cui apparentemente il prefisso non modifica il significato del verbo. Come spiega F. Esvan⁽²¹⁾, che ha dedicato numerosi studi a questo problema, la presenza dell'imperfettivo secondario che ha lo stesso significato dell'imperfettivo semplice e concorre con esso rappresenta un fenomeno vivo della lingua cecca, frequente soprattutto con i verbi di origine straniera. In luogo delle consuete coppie verbali che oppongono verbi imperfettivi e perfettivi, viene a crearsi in questo caso una triade di verbi, di cui due sono imperfettivi, quello semplice e quello secondario, e uno è perfettivo; pensiamo ad esempio a uno dei verbi deaggettivali di cui ci occupiamo nel capitolo 6, *lepšíti* (imperfettivo semplice) - *zlepšíti* (perfettivo prefissato) - *zlepšívatis* (imperfettivo secondario) "migliorare".

Nel capitolo 6, proporrò una spiegazione di queste forme verbali basata sulla semantica lessicale dei verbi da cui si crea l'imperfettivo secondario.

2.3.3. Prefissi lessicali e super-lessicali

Tornando ai prefissi, più di recente è stata proposta in ambito sintattico una nuova classificazione che distingue i prefissi lessicali da quelli super-lessicali (si vedano ad esempio P. Svenonius⁽²²⁾, O. Babko-Malaya⁽²³⁾,

(21) F. ESVAN, *On the Dynamism of Aspectual Pair Formation in Czech*, in BENACCHIO R., MURO A., SLAVKOVA S. (a cura di), *The role of prefixes in the formation of aspectuality. Issues of grammaticalization*, Firenze University Press, Firenze 2017, pp. 103-114; —, *Vidová morfológie českého slovesa*, Nakladatelství Lidové noviny, Praha 2008; —, *Poznamky k adaptaci sloves českého původu v češtině*, in BIČAN A., KLAŠKA J., MACUROVÁ P., ZMRZLÍKOVÁ J. (a cura di), *Kartle a touhána na lingvistiky. Prof. Petru Karhikovi k sedesátým narozeninám*, Host, Brno 2010, pp. 125-137.

(22) P. SVENONIUS, *Slavic Prefixes Inside and Outside VP*, in «Nordlyd», 2004, vol. 32, n. 2, pp. 1-18.

(23) O. BABKO-MALAYA, *Perfektivity and prefixation in Russian*, in «Journal of Slavic Linguistics», 2003, 11, pp. 5-36.

G. Ramchand⁽²⁴⁾, B. Gehrke⁽²⁵⁾); sulla base di questa distinzione, i prefissi lessicali danno vita a un nuovo *item* lessicale da cui è possibile formare un imperfettivo secondario. Si tratta di prefissi che, oltre a rendere perfettivo il verbo, ne modificano il significato lessicale; qualora siano presenti più prefissi per uno stesso verbo, quelli lessicali stanno più vicini al verbo di cui modificano la struttura argomentale. Si comportano con prefissi lessicali tutti i prefissi che modificano i verbi di movimento direzionale (si veda capitolo 4.).

I prefissi super-lessicali, invece, denotano fasi, gradi, misure, intensità o nozioni quantitative come la distribuitività, svolgendo la funzione avverbi; il loro significato è trasparente; non ammettono la formazione imperfettivi secondari; misurano gli eventi e i loro argomenti; se sono presenti più prefissi per uno stesso verbo, i prefissi super-lessicali precedono quelli lessicali; essi non modificano la struttura argomentale del verbo⁽²⁶⁾. Secondo B. Gehrke⁽²⁷⁾, si comportano come super-lessicali ceo i prefissi *na-*, *po-* e *u-*. In 5.4., nel capitolo dedicato alla costruzione intensiva in ceo con prefisso *na-* e clitico *se*, presentiamo alcuni esempi che dimostrano il comportamento super-lessicale del prefisso *na-*.

Entrambi gli approcci alla prefissazione verbale⁽²⁸⁾ presentati sopra puntano l'esistenza di più categorie di prefissi per rendere conto delle diverse funzioni da essi svolte. In letteratura sono stati tuttavia proposti anche modelli interpretativi che ipotizzano l'esistenza di un significato i

(24) G. RAMCHAND, *Time and the Event: The Semantics of Russian Prefixes*, in «Nordlyd», 2004, vol. 32, n. 2, pp. 323-361.

(25) B. GEHRKE, *Ps in Motion: On the Semantics and Syntax of p Elements and Motion Event LOT*, Utrecht 2008.

(26) In base all'opinione più diffusa nella letteratura recente, le differenze di comportamento tra i due tipi di prefissi sono basate sulle diverse posizioni sintattiche in cui essi originano. I prefissi lessicali sarebbero 'saldati' (*merged*) in una posizione interna al sintagma verbale, mentre quelli super-lessicali in una posizione esterna ad esso. Nonostante questa distinzione si sia rivelata utile per mettere in luce alcune proprietà dei prefissi, non è sempre facile attribuire i singoli prefissi a una o all'altra categoria (per una discussione si veda O. KAGAN, *Scalarity in the Verbal Domain: the Case of Verbal Prefixation in Russian*, Cambridge University Press, Cambridge 2015, pp. 29-38; S. TATEVOSOV, *Intermediate prefixes in Russian*, in ANTONENKO A. et al. (a cura di), *Annual workshop on formal approaches to Slavic linguistics: The Stony Brook meetings*, Michigan Slavic Publications, Ann Arbor 2008, pp. 423-445).

(27) B. GEHRKE, *ivi* p. 175.

(28) Sul ruolo dei prefissi nella formazione dell'aspetto si veda l'interessante pubblicazione miscelanea BENACCHIO R., MURO A., SLAVKOVA S. (a cura di), *The role of prefixes in the formation of aspectuality. Issues of grammaticalization*, Firenze University Press, Firenze 2017.

variabile dei prefissi (si pensi ad esempio a R. Jakobson⁽²⁹⁾ e L. Janda⁽³⁰⁾); la nostra trattazione dei prefissi si inserisce proprio in un modello teorico che intende fornire una spiegazione unitaria alle diverse funzioni dei prefissi, individuando i tratti semantici che rimangono stabili nei vari usi: si tratta del cosiddetto 'modello scalare' che abbiamo introdotto in 1.7.1. e su cui torneremo alla fine di questo capitolo.

2.4. La semantica dell'aspetto

Che cosa viene espresso dall'aspetto slavo? A livello pre-teorico si afferma generalmente che i verbi perfettivi sono usati principalmente per riferirsi ad azioni singole e completate, come nell'esempio seguente:

(3) *Marek přečetl knihu.*

"Marek ha letto (tutto) il libro."

I verbi imperfettivi, invece, si usano sempre in casi di processualità (4) e di abitualità (5), (6):

(4) *Marek zrovna pracujei.*

"Marek sta lavorando."

(5) *Často pije kávu s mlékem.*

"Beve spesso il caffè latte."

(6) *Četl noviny každé ráno.*

"Era solito leggere il giornale ogni mattina."

I verbi imperfettivi slavi hanno anche un uso chiamato 'generale-fattuale'⁽³¹⁾, in cui un verbo imperfettivo viene usato per esprimere una

(29) R. JAKOBSON, *Shifters, Verbal Categories, and the Russian Verb*, in WAUGH L., HALLE M. (a cura di), *Russian and Slavic Grammar: Studies 1931-1981*, Mouton, Berlin 1984.

(30) L. JANDA, *The meaning of Russian verbal prefixes: Semantics and grammar*, in FLIER M., TIMBERLAKE A. (a cura di), *The scope of Slavic aspect, Vol. 12 of UCLA Slavic studies*, Slavica Publishers, Columbus, Ohio 1985, pp. 26-40.

(31) Una spiegazione efficace dell'uso fattuale si trova in L. GEBERT, *L'imperfettivo, l'imperfetto e la struttura dell'evento nelle lingue slave e romanze: alcuni parallelismi*, in INKOVA O. (a cura di), *Du mot au texte. Etudes slavo-romanes*, Peter Lang, Berna 2013. L'autrice spiega la distribuzione degli aspetti considerando il significato azionale del verbo e le intenzioni comunicative, cioè il meccanismo pragmatico della forza illocutiva. La teoria di Gebert tiene conto infatti

singola azione completata (di solito al passato), laddove ci si aspetterebbe l'aspetto perfettivo, trattandosi di un'azione singola, portata a termine come in (7):

(7) *Marek už platil.*

"Marek ha già pagato."

2.4.1. Definizioni semantiche dell'aspetto slavo: principali teorie

La semantica dell'aspetto è stata a lungo oggetto di dibattito: come abbiamo visto, gran parte degli studi aspetnologici slavi è stata condotta nell'ambito della tradizione strutturalista, in cui il fenomeno dell'aspetto è stato analizzato nei termini di un'opposizione binaria privativa, dove il membro marcato dell'opposizione evidenzia la presenza di un tratto specifico (nel nostro caso la perfettività), mentre il membro opposto non marcato per la presenza del tratto in questione, nel senso che tale tratto può essere presente o meno. Fu R. Jakobson⁽³²⁾ ad applicare per primo il concetto di 'opposizione binaria privativa' alle coppie aspettuative slavo dando il via a una lunga tradizione di studi.

Benché accomunati dall'approccio strutturalista, questi studi non concordano sul valore da attribuire al tratto della perfettività, ovvero sulla natura del significato espresso dal membro perfettivo; secondo le i

della strutturazione dell'evento in fasi e vi associa il concetto pragmatico di forza illocutiva, singuendo i concetti pragmatici di asserzione e presupposizione. Secondo l'autrice, l'aspetto perfettivo si usa con verbi telici quando ad essere asserita è la fase del risultato dell'evento. L'aspetto imperfettivo, invece, si usa con verbi telici quando lo stato risultante è solo presupposto, mentre ad essere asseriti sono elementi diversi. Nella categoria dell'imperfettivo fattivo rientrano i c 'imperfettivi fattivi esistenziali', in cui si presuppone che l'evento abbia avuto luogo in un tempo indeterminato, un numero indeterminato di volte (es. *Koupal jsem se v Baltském moři, ale voda la velmi studená* 'Ho fatto il bagno nel Mar Baltico, ma l'acqua era molto fredda'), o che abbiano portato a uno stato risultante che è stato poi annullato, come per i verbi denotanti eventi direzionali o reversibili (es. *Už jsem obno otevíral, ale můžeme prověřit ještě jichou* 'Avevo aperto la finestra, ma ad ogni modo possiamo aerare un'altra volta'). Nella seconda categoria imperfettivi fattivi, i c.d. 'imperfettivi fattivi presupposizionali', l'asserzione verte su un elemento diverso dal verbo (luogo, partecipanti, modo), come nell'esempio seguente: *Ten dům budovni děla* 'Quella casa l'ha costruita mio nonno'.

(32) R. JAKOBSON, *op. cit.*

reperzioni più frequentemente citate nelle grammatiche di ceco⁽³³⁾, il perfettivo denota un'azione portata a termine, vista cioè come un unico insieme indivisibile, senza distinguerne la 'struttura interna'⁽³⁴⁾.

Strettamente legata alla teoria secondo cui il perfettivo esprime 'totalità' è l'opinione che il perfettivo presenti la situazione includendo il suo limite inerente; quando questo limite è raggiunto, l'evento è esaurito e non può più continuare. In questo approccio, sostenuto ad esempio da R. Jakobson⁽³⁵⁾ e J. Lindstedt⁽³⁶⁾, l'aspetto grammaticale perfettivo viene fatto coincidere con l'azionalità telica: solo i predicati di *accomplishment* e *achievement* (dotati di un limite inerente o *telos*) possono essere espressi al perfettivo.

Come vedremo meglio in 2.6, il rapporto tra aspetto e azionalità è più complesso di quanto sostengano questi approcci: non c'è coincidenza tra predicati azionalmente telici e forma aspettuale perfettiva. Basti pensare alle cosiddette 'forme delimitative', cioè ai verbi atelici (di attività e di stato) con il prefisso *po-*, quali *popracovatš* "lavorare un po'", *pospáth* "dormire un po'", *poležetš* "stare disteso per un po' di tempo" e simile: dal punto di vista azionale si tratta di verbi atelici, privi di un limite inerente; tuttavia, dal punto di vista grammaticale, essi sono perfettivi, come hanno messo in evidenza diversi autori, tra cui H. Kučera⁽³⁷⁾. È impossibile sostenere che il perfettivo in questo caso esprima il raggiungimento di un limite inerente all'azione, perché l'azione denotata dal verbo non ha limiti inerenti.

(33) Si vedano ad esempio: J. PETR *et al.*, *Mluvnice čtiny 2*, Academia, Praha 1986, p. 180; P. KARLÍK, M. NEKULA, Z. RUSINOVÁ, *Přínůči mluvnice čtiny*, Nakladatelství Lidové Noviny, Brno 1995, p. 318. Un confronto tra le teorie semantiche riguardanti l'opposizione aspettuale slava si trova in N. NÜBLER, *Untersuchungen*, cit., pp. 65-76.

(34) Si pensi alla definizione di totalità dell'azione, in ceco *celistost*, proposta da A. DOSTÁL, *Stručie o vidoém systému v staroslověnštině*, Státní pedagogické nakladatelství, Praha 1954. Secondo l'autore, il perfettivo rappresenta l'azione nella sua totalità come se fosse un punto, senza riferimento al suo sviluppo; questa definizione è analoga a quella del già citato B. COMRIE, *op. cit.*, pp. 3-4, 16. La teoria della massimalizzazione dell'evento di H. FILIP, *Events and maximalization*, cit., rientra nel novero delle teorie che definiscono l'apporto del perfettivo come esprime il concetto di totalità dell'evento.

(35) R. JAKOBSON, *op. cit.*

(36) J. LINDSTEDT, *On the semantics of tense and aspect in Bulgarian*, (Slavica Helsinkiensia, 4), University Press, Helsinki 1985.

(37) H. KUČERA, *The Logical Basis of the Markedness Hypothesis*, in STOLZ B., TRTUNIK J., DOLEŽAL L. (a cura di), *Language and Literary Theory*, Michigan Slavic Publications, Ann Arbor, pp. 61-75.

Va inoltre sottolineato che per i verbi perfettivi slavi il limite che segna l'inizio della situazione è aspettualmente altrettanto importante di quello che segna il punto finale della stessa situazione. N. Thelin⁽³⁸⁾ sintetizza il rapporto tra azionalità e aspetto perfettivo nel modo seguente: "[the] possibility to totalize activities with the aid of [...] perfective form in Slavic [...] shows that aspect distinctions cannot be primarily understood as an expression of different verb classes or types of verb phrases."

Le teorie secondo cui il perfettivo esprime 'totalità' dell'azione sono grado di spiegare anche il caso dei verbi di attività delimitativi, in cui un'attività o uno stato atelici vengono considerati come 'interi', senza fare riferimento, per citare B. Comrie⁽³⁹⁾, "to the internal structure of the situation."

Secondo un altro filone di studi dedicato alla semantica dell'aspetto slavo, il significato del perfettivo consiste nell'espressione della sequenzialità: si vedano gli studi di H. Galton⁽⁴⁰⁾, A. Stunová⁽⁴¹⁾, M. Leinonen⁽⁴²⁾. In base a questi studi, il perfettivo presenta la situazione in relazione sequenziale con altre situazioni, mentre l'imperfettivo la presenta in isolamento da qualsiasi successione temporale.

2.5. La relazione dell'aspetto con il tempo

Che la categoria dell'aspetto verbale intrattenga evidenti relazioni con quella del tempo è un fatto noto⁽⁴³⁾. Queste strette relazioni sono me-

(38) N. THELIN, *Verbal Aspect in Discourse*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam 1990, p. 9.

(39) B. COMRIE, *op. cit.*, p. 16.

(40) H. GALTON, *The Main Functions of the Slavic Verbal Aspect*, Macedonian Academic Sciences and Arts, Skopje 1976.

(41) A. STUNOVÁ, *Aspect and Iteration in Russian and Czech: A Contrastive Study*, in *Studies in Russian Linguistics*, Rodopi, Amsterdam 1986. Secondo l'autrice il significato del perfettivo russo è l'espressione della connessione sequenziale tra gli eventi.

(42) M. LEINONEN, *Russian aspect, 'temporalinaja lokalizacija' and definiteness/indefiniteness*, PhD thesis, University of Helsinki, Helsinki 1982, pp. 175-208. L'autrice impiega la nozione di 'definiteness temporale' per spiegare il significato del perfettivo russo. Secondo Leinonen, una definizione temporale è definita se è unicamente localizzabile in un contesto, cioè se è una azione è temporalmente definita se è unicamente localizzabile in un contesto, cioè se è come contigua nel tempo a stati di cose qualitativamente diversi.

(43) Si consideri a questo proposito la teoria di W. Klein, *Time in Language*, Routledge, London 1994. L'autore ha rielaborato l'analisi semantica del tempo risalente al filosofo H. CHENBACH, *Elements of Symbolic Logic*, The Macmillan Company, New York 1947, pp. 287-

del resto in evidenza dai test che permettono di determinare la natura perfetta o imperfettiva del verbo, presentati per la prima volta per il ceco da F. Kopečný⁽⁴⁴⁾:

- i verbi di aspetto perfetto non sono compatibili con una interpretazione presente attuale⁽⁴⁵⁾, cioè escludono che l'evento denotato dal verbo coincida con il momento dell'annunciazione, come nell'esempio seguente:
- (8) *Právě teď Petr píše / *napsal dopis.*
 "Proprio adesso Petr sta scrivendo una lettera."

- i perfettivi (nell'uso primario detritico, cioè riferito al momento dell'annunciazione⁽⁴⁶⁾) assumono dunque un valore futurole, come nell'esempio (9) di seguito, proprio perché escludono che l'evento denotato dal verbo coincida con il momento dell'annunciazione:

- (9) *Petr napsal dopis až zítra.*
 "Petr scriverà la lettera domani."

- solo gli imperfettivi formano il futuro con l'ausiliare *budu*:

- (10) *Přiši rok budu psát každý den dopis × budu *napsat.*
 "L'anno prossimo scriverò ogni giorno una lettera."

Si tratta di una delle teorie attualmente più diffuse. Questa teoria è alla base del sistema di analisi dell'aspetto proposto da P.M. BERTINETTO, *cit.*, e, per le lingue slave, B. SCHMIEDTOVÁ, *At the same time. The expression of simultaneity in learner varieties*, Mounon de Gruyter, Berlin 2004; G. RAMCHAND, *Time and the Event*, *cit.*

(44) F. KOPEČNÝ, *Slovesný vid v češtině*, *cit.*; —, *Nový výměr nedokonalosti českých sloves*, in «Náše řeč», 1977, vol. 61, pp. 185–189.

(45) Il primo a mettere in evidenza il fatto che con un verbo di aspetto perfetto non si può rispondere alla domanda "Che cosa stai facendo proprio adesso?" fu B. KOPITAR, *Grammatik der slavischen Sprachen in Krain, Kärnten und Steyermark*, W.H. Korn, Laibach 1808.

(46) Per la distinzione tra uso primario (detritico) e secondario (non detritico) degli aspetti in ceco si veda F. ESVAN, *L'aspetto verbale* (*Capitolo 8*), *cit.*, p. 213.

- solo gli imperfettivi si combinano con i verbi fasali⁽⁴⁷⁾:
- (11) *Až dostanuji, začnu psát dopis. × začnu *napsat.*
 "Quando finirò di studiare, comincerò a scrivere una lettera."

- il participio presente si forma solo a partire dai verbi di aspetto imperfettivo:

- (12) *Žák píšící dopis × *napsící dopis*⁽⁴⁸⁾.
 "L'alunno che scrive (letteral. scrivente) una lettera."

- il gerundio passato di forma a partire dai verbi perfettivi:

- (13) *Vypsal slovesa (/*psav slovesa), poslouchal hudbu.*
 "Dopo aver finito di scrivere l'elenco dei verbi, si mise ad ascoltare musica."

2.6. Peculiarità del sistema aspettuale ceco

Il sistema aspettuale delle lingue slave, pur essendo caratterizzato da una ampia omogeneità nel funzionamento generale, presenta anche notevoli differenze tra le singole lingue slave.

A livello morfologico il ceco si caratterizza per la presenza di una categoria di verbi imperfettivi che esprime eventi non attuali. Secondo Kopečný⁽⁴⁹⁾, questi verbi rappresentano una categoria aspettuale a se stante, accanto a quelle degli imperfettivi e dei perfettivi: si tratta dei c. *Kopečný*⁽⁴⁹⁾, questi verbi rappresentano una categoria aspettuale a se stante, accanto a quelle degli imperfettivi e dei perfettivi: si tratta dei c. 'frequentativi' (ovvero verbi imperfettivi non attuali), quali *pávat* "essere soliti scrivere", *dělat* "essere soliti fare", *plátnat* "essere soliti pagare" simili.

(47) A questo proposito, però, è stato spesso notato che mentre l'infinito retto dai verbi fasali può essere solo di aspetto imperfettivo, il verbo fasale stesso può essere sia di aspetto perfetto che di aspetto imperfettivo, come nell'esempio *začnu/záčne psát dopis* "inizierò a scrivere una lettera".

(48) Oltre a questi tratti, ve ne sono altri che distinguono i due aspetti: ad esempio, i verbi perfettivi transitivi richiedono l'espressione dell'oggetto sinatico, mentre i corrispondenti verbi imperfettivi consentono la non espressione dell'oggetto, ad esempio: *Petr psal (dopis) × Petr napsal* "Petr scrisse".

(49) F. KOPEČNÝ, *Slovesný vid v češtině*, *cit.*

Altre interessanti peculiarità del sistema aspettuale ceco sono descritte da S.M. Dickey⁽⁵⁰⁾, che rende conto delle differenze osservate nel comportamento dell'aspetto in nove lingue slave: ceco, slovacco, sloveno, serbo-croato, polacco, russo, ucraino, bielorusso e bulgaro, mettendo in evidenza l'esistenza di un'isoglossa che divide le lingue slave in un gruppo orientale (comprendente il russo, l'ucraino, il bulgaro e il bielorusso), un gruppo occidentale (comprendente il ceco, lo slovacco e lo sloveno) e una zona di transizione (che include il polacco e il serbo-croato). Senza scendere nei dettagli, Dickey sostiene che in ceco, come nelle altre lingue slave occidentali, il perfettivo sia più usato dell'imperfettivo perché ha un significato meno marcato, indicando solo 'totalità' dell'azione, mentre quello delle lingue slave orientali è meno diffuso, poiché ha un significato più marcato, denotando 'totalità dell'azione' e 'definitezza temporale'.

Tra i contesti che illustrano la distribuzione evidenziata emergono i seguenti: gli abituali (si vedano gli esempi (14) e (15)), il presente storico o narrativo (16), le ricette (17), le sceneggiature (18), le barzellette (19)⁽⁵¹⁾:

- (14) *Po večeri si vždycky přečtu noviny.* (S.M. Dickey, p. 69)
 "Dopo cena leggo ogni giorno il giornale."
 (15) *K večeri jsem obvykle koupil salám.* (S.M. Dickey, p. 71)
 "Per cena di solito mi compravo del salame."
 (16) *Když odešl, zůstal jsem tam sám. Po chvíli přijde dvě, postaví na zemi košík, přežehná se křížem, pokloní se...*
 (S.M. Dickey, p. 152)
 "Quando se ne furono andati, rimasi solo. Un attimo dopo arriva una ragazza, posa a terra un cesto, si fa il segno della croce, si inchina..."
 (17) *Nejdřív vezmeš 4 hrnky mouky, pak to zaliješ 1 hrnkem mléka a přidáš 3 vejce a 1 hrnek cukru.* (S.M. Dickey, p. 161)
 "Per prima cosa prendi 4 tazze di farina, poi le bagni con 1 tazza di latte e aggiungi 3 uova e 1 tazza di zucchero."
 (18) *Domín: "Tak tedy." Sedne si na psací stůl, pozoruje Helenu.*
 (S.M. Dickey, p. 158)
 "Domín: "Allora." Si siede alla scrivania, osserva Helena."

(50) S.M. DICKEY, *op. cit.*

(51) Questi e altri contesti analoghi sono studiati da F. ESVAN, *Studi di corpus in ceco contenente poraneo*, *cit.*

- (19) *Co uděláš blondýna, když se rozběhneš proti blondýně?*
Rozbiješ zrcadlo. (<https://www.humor.cz/nelepsí-vtip/vtip-udela-blondyna-rozbehne-blondyne-rozbije-zrcadlo-28915/>, consultato il 15.8.2021)

"Che cosa fa una bionda quando si mette a correre incontro a un'altra bionda? Rompe lo specchio."

In ceco, inoltre, a differenza delle lingue slave occidentali, l'opposizione perfettivo-imperfettivo si manifesta anche nei deverbali, come emerge dagli esempi (20) e (20a), che illustrano rispettivamente un contesto in cui un nome deverbale è derivato da un verbo di aspetto imperfettivo e un contesto in cui un nome deverbale è derivato da un verbo di aspetto perfettivo:

- (20) *Dnešní zvyšnění/*zvyšování cen vedlo k nespokojenosti mezi lidmi.*
 (S. M. Dickey, p. 243)
 "L'odierno aumento dei prezzi ha portato al malcontento tra il gente."
 (20a) *Opakované *zvyšnění/zvyšování cen vedlo k nespokojenosti.* (S. M. Dickey, p. 243)
 "Il ripetuto aumento dei prezzi porta al malcontento tra la gente."

2.7. Relazione tra aspetto e azionalità

Una questione centrale per ogni teoria dell'aspetto slavo, questione che stata oggetto di un intenso dibattito in letteratura (cfr. F. Antinucci, I Gebert⁽⁵²⁾, J. Forsyth⁽⁵³⁾, A. Timberlake⁽⁵⁴⁾, E. V. Padučeva⁽⁵⁵⁾, R. D. Breen

(52) Cf. F. ANTINUCCI, L. GEBERT, *Aspetto verbale in polacco*, in «Ricerche Slavistiche» 1976-1977, voll. XXII-XXIII, pp. 5-60; L. GEBERT, *Aspect again*, in «Equivalences», 1989, vol. 18, n. 1, pp. 107-124.

(53) J. FORSYTH, *A grammar of aspect: Usage and meaning in the Russian verb*, Cambridge University Press, Cambridge 1970.

(54) A. TIMBERLAKE, *Invariant and the Syntax of Russian Aspect*, in HOPPER P. (a cura di), *Tense and Aspect: Between Semantics and Pragmatics*, John Benjamins, Amsterdam 1982, pp. 305-31.

(55) E.V. PADUČEVA, *Vid i leksičeskoe značenje glagola v sovremenom russkom literaturnom jazыke*, in «Russian Linguistics», 1990, vol. 14, n. 1, pp. 1-18.

cht⁽⁵⁶⁾, H. Kučera⁽⁵⁷⁾, E. Eckert⁽⁵⁸⁾, H. Filip⁽⁵⁹⁾, P. Braginsky, S. Rothstein⁽⁶⁰⁾, tra gli altri) riguarda la relazione tra azionalità e aspetto.

Una delle posizioni sostenute da alcuni linguisti, quali ad esempio A. Timberlake⁽⁶¹⁾, D. Brecht⁽⁶²⁾, è che ci sia una relazione omomorfica tra telicità e perfettività: secondo questi autori, solo i predicati telici quali gli *accomplishment* e gli *achievement* possono essere codificati al perfettivo, mentre i predicati atelici, privi di limite inerente, quali gli stati e le attività, possono essere espressi esclusivamente da forme verbali imperfettive. Per spiegare il caso dei verbi delimitativi, di cui abbiamo discusso in 2.4.1., cioè dei verbi grammaticalmente perfettivi ed azionalmente atelici, Brecht sostiene che alcuni verbi imperfettivi appartenenti alle classi azionali degli stati e delle attività possano essere trasformati in *accomplishment* e *achievement* per effetto della prefissazione, come negli esempi russi seguenti:

(21) *Ivan stroil dom.* [Activity]

“Ivan ha costruito/costruiva la/casa.”

(21a) *Ivan postroil dom.* [Accomplishment]

“Ivan ha finito di costruire la casa.”

I prefissi verbali fungono dunque per l'autore da operatori lessicali che trasformano le attività e gli stati atelici in *accomplishment* e *achievement* telici.

Contro questa ipotesi si sono espressi numerosi linguisti, tra i quali H. Kučera⁽⁶³⁾, E. Eckert⁽⁶⁴⁾, H. Filip⁽⁶⁵⁾, E. V. Padučeva⁽⁶⁶⁾ e recentemente P.

(56) R.D. BRECHT, *The form and function of aspect in Russian*, in FLIER M., BRECHT D.R. (a cura di), *Issues in Russian morphosyntax*, Slavica, Columbus 1985, pp. 239–259.

(57) H. KUČERA, *A semantic model of verbal aspect*, in FLIER M.S. (a cura di), *American Contributions to the Ninth International Congress of Slavists Kiev, September 1983* (Volume I, Linguistics), Slavica, Columbus/Ohio 1983, pp. 171–184.

(58) E. ECKERT, *Aspect in Repetitive Contexts in Russian and Czech*, in FLIER M. S., TIMBERLAKE A. (a cura di), *The Scope of Slavic Aspect*, Slavica, Columbus 1985, pp. 169–180.

(59) H. FILIP, *Aspect, Eventuality Types, and Nominal Reference*, cit.; —, *Prefixes and the Delimitation of Events*, cit.; —, *Events and maximalization. The case of telicity and Perfection*, cit.

(60) P. BRAGINSKY, S. ROTHSTEIN, *Vendlerian classes and the Russian aspectual system*, in «Journal of Slavic Linguistics», 2008, vol. 16, n. 1, pp. 3–55.

(61) A. TIMBERLAKE, *op. cit.*, p. 85 sostiene che “only accomplishment and achievements are terminal and only they can be perfective”.

(62) R.D. BRECHT, *op. cit.*

(63) H. KUČERA, *A semantic model of verbal aspect*, cit.

(64) E. ECKERT, *Aspect in Repetitive Contexts in Russian and Czech*, cit.

Braginsky, S. Rothstein⁽⁶⁷⁾. Questi autori sostengono che la semantica delle classi azionali sia pienamente espressa dall'opposizione aspettuale non esiste tuttavia la perfetta corrispondenza prevista da Brecht tra predicati atelici e aspetto imperfettivo da un lato, e predicati telici e aspetto perfettivo dall'altro. P. Braginsky, S. Rothstein si concentrano in particolare sulla distinzione tra predicati di attività e di *accomplishment*, e dimostrano che i verbi di queste due classi azionali possono essere espressi sia all'aspetto imperfettivo sia a quello perfettivo. Osserviamo prima i due esempi seguenti con predicati di *accomplishment*:

(22) *Ivan čital knihu.* [Accomplishment]

“Ivan leggeva il libro.”

(22a) *Ivan pročital knihu.* [Accomplishment]

“Ivan lesse/ha letto l'intero libro.”

Osserviamo adesso i due esempi seguenti con due predicati di attività, codificati rispettivamente all'imperfettivo e al perfettivo:

(23) *Ivan guljal.* [Activity]

“Ivan camminava.”

(23a) *Ivan poguljal.* [Activity]

“Ivan camminò/ha camminato.”

Solo gli *accomplishment* però, che, come abbiamo visto in 1.7.1. possono sentano una struttura graduale, sono compatibili con gli avverbi russi *postepno* “gradualmente” e simili:

(24) *Ivan postepno čital knihu.* [Accomplishment]

“Ivan leggeva gradualmente il libro.”

(24a) *Ivan postepno pročital knihu.* [Accomplishment]

“Ivan lesse/ha letto gradualmente l'intero libro.”

(24b) **Ivan postepno guljal/ poguljal.* [Activity]

“*Ivan camminò/ha camminato gradualmente.”

(65) H. FILIP, *Aspect, Eventuality Types, and Nominal Reference*, cit.

(66) E.V. PADUČEVA, *Vid i leksičesko značenje glagol.* cit.

(67) P. BRAGINSKY, S. ROTHSTEIN, *op. cit.*

Di seguito esponiamo l'ipotesi di H. Filip⁽⁶⁸⁾ sulla relazione tra perfettività e relicità e sul ruolo dei prefissi.

2.8. La teoria della perfettività come massimalizzazione sugli eventi

Come abbiamo visto in 1.7.2., per Filip i verbi denotano insieme di eventi (o eventualità), cioè entità numerabili che possono essere contate, collocare nel tempo, distribuite e sono individuabili linguisticamente. In questo contesto teorico, i predicati relici sono considerati come insieme di eventualità complete o massimali.

Circa l'aspetto perfettivo, l'autrice sostiene che esso codifichi nelle lingue slave l'operatore di massimalizzazione (MAX_E). Consideriamo il verbo perfettivo ceco *napsat* "finire di scrivere qualcosa": essendo perfettivo, l'evento da esso denotato deve essere costruito come massimale. È per questo che esso è incompatibile con un avverbio come massimale. È del tutto", che nega che il limite superiore sia stato raggiunto:

(25) **Napsat knihu, ale nezcela.*

"*Fini di scrivere il libro, ma non del tutto."

Per spiegare come interagisce l'operatore di massimalizzazione con la morfologia verbale delle lingue slave, Filip analizza verbi cechi di natura morfologica diversa, partendo da quelli morfologicamente semplici, per giungere a quelli derivati e soffermarsi sul ruolo dei prefissi.

La maggioranza dei verbi semplici in ceco (e nelle lingue slave in generale) è formalmente imperfettiva e semanticamente non massimale. Dal punto di vista azionale si tratta di verbi di stato e di verbi di attività. Tra i verbi di stato, l'autrice intravede l'esistenza di due categorie, che corrispondono a quelle che abbiamo individuato in 1.5.1. con l'aiuto dei test illustrati da C. Maibenborn⁽⁶⁹⁾:

- le eventualità stative vere e proprie, come quelle denotate dai verbi *znát* "conoscere", *vládnít* "possedere", *podobat* se "assomigliare" e simili e dalle espressioni con la copula: esse denotano proprietà che non

hanno stadi interni tali da poter essere ordinati relativamente a qualche parametro, dunque non possono essere soggette a massimalizzazione (si tratta dei c.d. 'stativi kimiani' presentati in 1.5.1. e su cui tornare nel capitolo 3.);

- le eventualità stative 'dinamiche' come quelle denotate dai verbi di posizione *klečít* "stare in ginocchio", *sedít* "stare seduto", *ležet* "stare disteso" (si tratta dei c.d. 'stativi davidsoniani', di cui abbiamo discusso in 1.5.1. e su cui tornare nel capitolo 3.);
- le eventualità denotate da questi predicati presentano caratteristiche che accomunano alle attività: pur non denotando cambiamenti di stato possono essere massimalizzate, cioè ordinate grazie a una scala fornita dal contesto. Come vedremo, tra gli elementi che fungono da 'massimalizzatori' ci sono i prefissi. Pensiamo ai verbi 'delimitativi', con il prefisso quali *polkléčít* "stare in ginocchio per un po'", *poseđít* "stare seduto un po'", *polležít* "stare disteso per un po'" e simili;

- le attività denotate ad esempio da predicati quali *pracovat* "lavora", *spát* "dormire" e simili: si tratta di eventi di cambiamento di stato definito, la maggior parte dei quali ha nella propria denotazione in sé di eventualità non ordinate; essi possono essere massimalizzati, e ordinati, solo grazie a una scala fornita dal contesto. Tra gli elementi che possono funzionare da 'massimalizzatori' vi sono anche in qualche caso i prefissi, come vedremo nel paragrafo seguente⁽⁷⁰⁾;

- gli *accomplishment*, espressi nelle lingue slave per lo più da verbi semplici di aspetto perfettivo. Essi contengono l'operatore MAX_E nella propria rappresentazione semantica; questo fa sì che in questa classe sia una corrispondenza tra perfettività e massimalizzazione. La maggioranza di questi verbi perfettivi semplici denota eventi con una qualche estensione temporale, come il ceco *řít* "dire" (cioè realizzare un sin- lo atto di parola), *spasít* "salvare", *obléčít* se "vestirsi", *navštívit* "visitare" e altri. Di questa classe fanno parte anche alcuni verbi che indicano un trasferimento di beni che culmina con un cambiamento puntuale di possesso, per esempio *dát* "dare", *vzít* "prendere", *koupit* "comprare", *získat* "ottenere, acquisire" e pochi altri. La radice per- riva di questo tipo di verbi è compatibile con gli avverbi incrementali come *postupně* "gradualmente", come nell'esempio (26):

(68) H. FILIP, *Events and maximalization*, cit.

(69) C. MAIBENBORN, *On Davidsonian and Kimian States*, cit.

(70) Consideriamo ad esempio un verbo di attività come *pracovat* "lavorare": conoscendo il significato di tale verbo, sappiamo quale situazione nel mondo conti come una tale eventualità, ma non sappiamo che cosa conti come una singola o massimale eventualità di "lavorare", momento che gli eventi sono massimali solo rispettivamente a un criterio di ordinamento e verbi semplici imperfettivi questo criterio non è espresso.

(26) *Postupně mi to věklo. [Accomplishment]*
 "Me lo disse a poco a poco."

Si tratta di verbi che denotano eventi telici, perché la combinazione di questi verbi perfettivi con espressioni che negano il limite superiore degli eventi, porta a una contraddizione, come nell'esempio (25), presentato sopra;

- gli *achievement*, espressi solitamente in ceco e nelle lingue slave in generale da verbi morfologicamente derivati, come possiamo vedere negli esempi seguenti: *poznat* "riconoscere"; *dosáhnout* "raggiungere"; *přijet* "arrivare". I verbi di questa classe non sono compatibili con gli avverbi incrementali, perché essi denotano, come sappiamo, transizioni puntuali.

2.8.1. Il ruolo dei prefissi in un modello semantico scalare

Come abbiamo visto in 2.2., la prefissazione fa parte dei mezzi più comuni per derivare i verbi perfettivi: questo spiega perché essi siano generalmente considerati marcatori dell'aspetto grammaticale perfettivo⁽⁷¹⁾ e, soprattutto negli studi di matrice sintattica (quali ad esempio G. Ramchand⁽⁷²⁾, H. Borer⁽⁷³⁾ e molti altri) elementi che licenziano fonologicamente la testa di una struttura dedicata alla perfettività.

Secondo H. Filip, invece, i prefissi slavi non sono marcatori dell'aspetto grammaticale perfettivo⁽⁷⁴⁾ e non licenziano fonologicamente

(71) Cf. H. Filip, *Prefixed and the Delimitation of Events*, cit. Secondo l'autrice, i prefissi non possono essere morfemi, dal momento che si possono combinare con una radice verbale che è già perfettiva, come ad es. in *přidat* "passare"; possono altresì combinarsi con un verbo che contiene il suffisso perfettivizzante semelfattivo *-nu-*, come ad es. in *uplynout* "trascorrere" e con un verbo perfettivo già prefissato, come ad es. in *povyléz* "strisciare un poco fuori". In base a quanto sostiene l'autrice, se i prefissi fossero operatori morfologici di perfettivizzazione, essi non si potrebbero applicare a un predicato già perfettivo, dal momento che le marche morfologiche non possono essere applicate in maniera ricorsiva.

(72) G. RAMCHAND, *Time and the Event*, cit.

(73) H. BORER, *The Normal Course of Events*, cit.

(74) Cf. H. Filip, *Prefixed and the Delimitation of Events*, cit. Secondo l'autrice, i prefissi non possono essere morfemi, dal momento che si possono combinare con una radice verbale che è già perfettiva, come ad es. in *přidat* "passare"; possono altresì combinarsi con un verbo che contiene il suffisso perfettivizzante semelfattivo *-nu-*, come ad es. in *uplynout* "trascorrere" e con un verbo perfettivo già prefissato, come ad es. in *povyléz* "strisciare un poco fuori". In base a quanto sostiene l'autrice, se i prefissi fossero operatori morfologici di perfettivizzazione, essi non si potrebbero

la testa di una struttura dedicata alla perfettività. Sullo sfondo delle numerose ricerche semantiche sul ruolo della scalarità nel dominio verbale (si veda 1.7.2. e 6.2.), l'autrice propone una nuova ipotesi sul ruolo dei prefissi slavi, secondo la quale essi aggiungono al significato verbale componenti semantiche che contribuiscono a specificare il criterio per ordinare gli eventi denotati⁽⁷⁵⁾; in questo modo i prefissi contribuiscono a licenziare l'applicazione dell'operatore MAX_E⁽⁷⁶⁾. Essi però non forzano l'applicazione di MAX_E, perché un predicato verbale formato con un prefisso che specifica il criterio di ordinamento degli eventi può sempre essere realizzato come imperfettivo e denotare eventi non massimali. È il caso dell'imperfettivo secondario⁽⁷⁷⁾ di cui ci siamo occupati in 2.3.2.

Nell'ambito della c.d. 'ipotesi scalare', che abbiamo presentato in 1.7.2., le dimensioni scalari a cui si applicano i prefissi sono le seguenti⁽⁷⁸⁾

però applicare a un predicato già perfettivo, dal momento che le marche morfologiche non possono essere applicate in maniera ricorsiva.

(75) Il modello scalare è utilizzato per l'analisi di prefissi slavi da K. SOUČKOVÁ, *Measure Prefixes in Czech: Cumulative na- and delimitative po-*. MA thesis, University of Tromsø, Tromsø 2004; P. BRAGINSKY, *The semantics of the prefix ZA- in Russian*. Ph.D. diss., Bar-Ilan University Ramat Gan 2008; O. KAGAN, *Scalarity in the Verbal Domain: the Case of Verbal Prefiguration and Russian*, Cambridge University Press, Cambridge 2015; O. BATHUKOVA, *Event structure and scalar semantics in a scalar approach to actionality*, in BARRAJÓN LÓPEZ E., CIFUENTES HORNBU J.L., RODRÍGUEZ ROSIQUE S. (a cura di), *Verb Classes and Aspect*, John Benjamins Publishers Amsterdam 2015, pp. 21-59.

(76) Come osservato sopra, la maggioranza dei verbi semplici slavi è formalmente imperfettiva e semanticamente non massimale; la maggior parte di essi denota cioè insiemi di eventua non ordinare e specifica solo condizioni qualitative per la loro applicazione; per esempio, considerando il significato di un verbo di attività come *spát* "dormire", sappiamo quale situazione mondo conti come un'eventualità di "dormire", ma non sappiamo che cosa conti come una gola o massimale eventualità di "dormire". Consideriamo ad esempio uno tra i tanti prefissi possono essere applicati al verbo *spát* "dormire", cioè il terminativo *do-*, come nell'esempio seguente: *Trochu si pospal, aby dospal ten spanky deficit*. "Ha dormito un po' per recuperare deficit di sonno." In *dospal* è l'oggetto diretto rappresentato dal nome *spanky deficit* "deficit di sonno" a fornire la scala che viene misurata dal prefisso *do-*; si tratta di una scala temporale, il limite superiore è lo stato in cui tutto il deficit di sonno è eliminato, dormendo per un periodo tempo sufficiente. Questo segmento del dormire, dunque, contra come l'evento di "dormire" co, massimale, nella determinata situazione.

(77) La proposta che i prefissi contribuiscono a specificare il criterio per l'ordinamento di eventi spiega la ricchezza dei significati lessicali da loro espressi e i loro frequenti usi in cui implicano delle strutture direzionali in diverse dimensioni dell'evento (ad esempio nello spazio o nel tempo) altri significati lessicalizzati frequentemente dai prefissi sono collegati alla cardinalità e alla misura.

(78) Un ruolo importante è svolto anche dalle relazioni di ordinamento delle scale, descritte da S.S. STEVENS, *On the Theory of Scales of Measurement*, in «Science», New Series, 1946, vol. 10, pp. 2684-2680. Si tratta delle quattro relazioni scalari seguenti: scala nominale; scala ordinale; scala ad intervalli equivalenti; scala a rapporti equivalenti; si veda O. BATHUKOVA, *op. cit.*, p. 26

(26) *Postupně mi to šlo.* [Accomplishment]
 "Me lo disse a poco a poco."

Si tratta di verbi che denotano eventi telici, perché la combinazione di questi verbi perfettivi con espressioni che negano il limite superiore degli eventi, porta a una contraddizione, come nell'esempio (25), presentato sopra:

- gli *achievement*, espressi solitamente in ceco e nelle lingue slave in generale da verbi morfologicamente derivati, come possiamo vedere negli esempi seguenti: *poznat* "riconoscere"; *dosáhnout* "raggiungere"; *přijet* "arrivare". I verbi di questa classe non sono compatibili con gli avverbi incrementali, perché essi denotano, come sappiamo, transizioni puntuali.

2.8.1. Il ruolo dei prefissi in un modello semantico scalare

Come abbiamo visto in 2.2., la prefissazione fa parte dei mezzi più comuni per derivare i verbi perfettivi: questo spiega perché essi siano generalmente considerati marcatori dell'aspetto grammaticale perfettivo⁽⁷¹⁾ e, soprattutto negli studi di matrice sintattica (quali ad esempio G. Ramchand⁽⁷²⁾, H. Borer⁽⁷³⁾ e molti altri) elementi che licenziano fonologicamente la testa di una struttura dedicata alla perfettività.

Secondo H. Filip, invece, i prefissi slavi non sono marcatori dell'aspetto grammaticale perfettivo⁽⁷⁴⁾ e non licenziano fonologicamente

(71) Cf. H. FILIP, *Prefixes and the Delimitation of Events*, cit. Secondo l'autrice, i prefissi non possono essere morfemi, dal momento che si possono combinare con una radice verbale che è già perfettiva, come ad es. in *předat* "passare"; possono altresì combinarsi con un verbo che contiene il suffisso perfettivizzante semelfattivo *-nu-*, come ad es. in *uplynout* "trascorrere" e con un verbo perfettivo già prefissato, come ad es. in *povylezt* "strisciare un poco fuori". In base a quanto sostiene l'autrice, se i prefissi fossero operatori morfologici di perfettivizzazione, essi non si potrebbero applicare a un predicato già perfettivo, dal momento che le marche morfologiche non possono essere applicate in maniera ricorsiva.

(72) G. RAMCHAND, *Time and the Event*, cit.

(73) H. BORER, *The Normal Course of Events*, cit.

(74) Cf. H. FILIP, *Prefixes and the Delimitation of Events*, cit. Secondo l'autrice, i prefissi non possono essere morfemi, dal momento che si possono combinare con una radice verbale che è già perfettiva, come ad es. in *předat* "passare"; possono altresì combinarsi con un verbo che contiene il suffisso perfettivizzante semelfattivo *-nu-*, come ad es. in *uplynout* "trascorrere" e con un verbo perfettivo già prefissato, come ad es. in *povylezt* "strisciare un poco fuori". In base a quanto sostiene l'autrice, se i prefissi fossero operatori morfologici di perfettivizzazione, essi non si potrebbero

la testa di una struttura dedicata alla perfettività. Sullo sfondo delle numerose ricerche semantiche sul ruolo della scalarità nel dominio verbale (si veda 1.7.2. e 6.2.), l'autrice propone una nuova ipotesi sul ruolo dei prefissi slavi, secondo la quale essi aggiungono al significato verbale componenti semantiche che contribuiscono a specificare il criterio per ordinare gli eventi denotati⁽⁷⁵⁾; in questo modo i prefissi contribuiscono a licenziare l'applicazione dell'operatore MAX_E⁽⁷⁶⁾. Essi però non forzano l'applicazione di MAX_E, perché un predicato verbale formato con un prefisso che specifica il criterio di ordinamento degli eventi può sempre essere realizzato come imperfettivo e denotare eventi non massimali. È il caso dell'imperfettivo secondario⁽⁷⁷⁾ di cui ci siamo occupati in 2.3.2.

Nell'ambito della c.d. 'ipotesi scalare', che abbiamo presentato in 1.7.2., le dimensioni scalari a cui si applicano i prefissi sono le seguenti⁽⁷⁸⁾:

bero applicare a un predicato già perfettivo, dal momento che le marche morfologiche non possono essere applicate in maniera ricorsiva.

(75) Il modello scalare è utilizzato per l'analisi di prefissi slavi da K. SOUČKOVÁ, *Measure prefixes in Czech: Cumulative *na-* and delimitative *po-**. MA thesis, University of Tromsø, Tromsø 2004. P. BRAGINSKY, *The semantics of the prefix ZA- in Russian*. Ph.D. diss., Bar-Ilan University Ramat Gan 2008. O. KAGAN, *Scalarity in the Verbal Domain: the Case of Verbal Prefixation in Russian*, Cambridge University Press, Cambridge 2015; O. BATHUKOVA, *Event structure and lexical semantics in a scalar approach to actionality*, in BARRAÑÓN LÓPEZ E., CIFUENTES HONRUBI JL., RODRÍGUEZ ROSIQUE S. (a cura di), *Verb Classes and Aspect*, John Benjamins Publishing Amsterdam 2015, pp. 21-59.

(76) Come osservato sopra, la maggioranza dei verbi semplici slavi è formalmente imperfettiva e semanticamente non massimale; la maggior parte di essi denota cioè insiemi di eventuali non ordinare e specifica solo condizioni qualitative per la loro applicazione; per esempio, cono scendo il significato di un verbo di attività come *spát* "dormire", sappiamo quale situazione nel mondo conti come un'eventualità di "dormire", ma non sappiamo che cosa conti come una singola o massimale eventualità di "dormire". Consideriamo ad esempio uno tra i tanti prefissi che possono essere applicati al verbo *spát* "dormire", cioè il terminativo *do-*, come nell'esempio seguente: *Trochu si pospal, aby dospal ten spánkový deficit*. "Ha dormito un po' per recuperare il deficit di sonno." In *dospal* è l'oggetto diretto rappresentato dal nome *spánkový deficit* "deficit di sonno" a fornire la scala che viene misurata dal prefisso *do-*; si tratta di una scala temporale, il cui limite superiore è lo stato in cui tutto il deficit di sonno è eliminato, dormendo per un periodo di tempo sufficiente. Questo segmento del dormire, dunque, conta come l'evento di "dormire" unico, massimale, nella determinata situazione.

(77) La proposta che i prefissi contribuiscono a specificare il criterio per l'ordinamento degli eventi spiega la ricchezza dei significati lessicali da loro espressi e i loro frequenti usi in cui implicano delle strutture direzionali in diverse dimensioni dell'evento (ad esempio nello spazio o nel tempo).

(78) Un ruolo importante è svolto anche dalle relazioni di ordinamento delle scale, descritte da S.S. STEVENS, *On the Theory of Scales of Measurement*, in «Science», New Series, 1946, vol. 103, 1-2684, pp. 677-680. Si tratta delle quattro relazioni scalari seguenti: scala nominale; scala ordinale; scala ad intervalli equivalenti; scala a rapporti equivalenti; si veda O. BATHUKOVA, *op. cit.*, p. 26.

- 'scala spaziale' (definita anche *path scale* ovvero 'scala del percorso' da O. Kagan⁽⁷⁹⁾, O. Bathukova⁽⁸⁰⁾), lessicalizzata dai verbi di movimento determinato, come *jit'* "andare a piedi", *jet'* "andare con un mezzo" e simile, che denotano progressioni nello spazio da un punto di origine, attraverso un itinerario, fino a una meta. I gradi di questa scala indicano la posizione occupata dalla figura/tema alla fine dell'evento rispetto allo standard di comparazione, espresso dai sintagmi preposizionali o dal complemento oggetto;
- 'scala del volume/estensione', lessicalizzata dal complemento oggetto dei verbi, come ad esempio nei verbi di consumo, quali *vypit'* *pivo* "finire di bere la birra"; si tratta di una scala completamente chiusa, i cui limiti sono rappresentati dall'oggetto diretto;
- 'scala della proprietà', lessicalizzata dai verbi deaggettivali (quali ad esempio *hubnout* - *zhubnout* "dimagrire") denotanti un cambiamento di stato di uno degli argomenti del verbo lungo la scala della "magrezza" (si veda il capitolo 6.);
- 'scala temporale' che si manifesta quando né il verbo, né il contesto forniscono dimensioni scalari che permettano la misurazione; questa scala è disponibile per ogni contesto, poiché tutti gli eventi hanno una dimensione temporale che può essere misurata⁽⁸¹⁾.

Ogni prefisso denota una relazione tra il grado della scala evocato dal predicato verbale (o dal contesto) e quello dello standard di comparazione, che può venire linguisticamente espresso nella frase (ad esempio da un complemento) o può essere extrapolato dal contesto.

Le relazioni imposte dai prefissi sono le seguenti: < (inferiore rispetto allo standard di comparazione), relazione imposta ad esempio dal prefisso ceco *pod-*, come in *podcenit'* "sottovalutare"; > (inferiore o uguale allo standard di comparazione), relazione imposta ad esempio dal prefisso ceco *po-*, come in *porišt'* "crescere un po'"; = (uguale allo standard di comparazione), relazione imposta ad esempio dai prefissi cechi *do-*, *pro-* come in *doběhnout'* "correre fino a", *prokecat'* *dvě hodiny* "chiacchierare per due ore"; > = (maggiore o uguale allo standard di comparazione), relazione imposta ad esempio dal prefisso ceco *na-*, come in *nachodit'*

"camminare a lungo"; > (maggiore rispetto allo standard di comparazione), relazione imposta ad esempio dai prefissi cechi *pře-*, *nad-*, come in *převyšit'* "eccedere", *nadstavět'* "costruire sopra". Consideriamo a titolo di esempio il ruolo del prefisso *pro-* nella frase (27):

(27) *Robert projehl celou Českou republiku.*

"Robert ha attraversato/attraversò l'intera Repubblica Ceca."

Analizziamo le componenti della struttura scalare nel dettaglio: il verbo di movimento determinato *jet'* "andare con un mezzo" lessicalizza una scala del percorso; il complemento all'accusativo (*celou Českou republiku* "l'intera Repubblica Ceca") esprime lo standard di comparazione; il prefisso *pro-* compara il grado di cambiamento realizzato dalla figura/tema sulla scala del percorso con quello dello standard di comparazione, imponendo tra i due gradi una relazione di identità.

Uno dei vantaggi offerti dal modello scalare rispetto ad altri modelli interpretativi è la possibilità di interpretare il ruolo di tutti gli elementi della costruzione: la semantica lessicale e i tratti azionali della radice verbale, la presenza e il tipo di oggetto diretto, la presenza o assenza di modificatori avverbiali, la natura del soggetto e il ruolo dei prefissi.

Nei *case studies* presentati nei capitoli 4., 5. e 6. utilizzeremo il modello scalare per spiegare la semantica dei prefissi.

(79) O. KAGAN, *op. cit.*

(80) O. BATHUKOVA, *op. cit.*

(81) È il caso ad es. dei 'delimitativi', di cui abbiamo discusso in 2.7.